

MALATTIE BIBLICHE

Malato e etica dell'assistenza

Autore: Germinal Gilli

2022

© Ecclesias Protestante "Christadelphians" di Forlì

Indice generale

MALATTIE BIBLICHE.....	1
Nota iniziale dell'autore.....	3
Introduzione.....	4
1. Malattie della Bibbia.....	9
1.1 Alcolismo.....	9
1.2 Atrofia.....	10
1.3 Calvizie.....	11
1.4 Cecità.....	12
1.5 Bolle.....	12
1.6 Consumo.....	13
1.7 Sordità.....	13
1.8 Possessione demoniaca.....	14
1.9 Idropisia.....	14
1.10 Nanismo.....	15
1.11 stupidità.....	15
1.12 Dissenteria.....	16
1.13 Epilessia.....	16
1.15 Calore ardente.....	17
1.16 Emicrania/Mal di testa.....	18
1.17 Emorragia.....	18
1.18 Impedimento della parola.....	19
1.19 Indigestione.....	20
1.20 Infermità.....	20
1.21 Infiammazione.....	21
1.23 Prurito.....	22
1.24 Lebbra.....	23
1.25 Obesità.....	24
1.26 Vecchiaia.....	25
1.27 Pestilenza.....	25
1.28 Peste.....	26
1.29 Scabbia.....	26
1.30 Scorbuto.....	27
1.31 Fame.....	27
1.32 Tetter.....	28
1.33 Tracoma.....	28
1.34 Tumore.....	29
1.35 Ulcera.....	29
1.37 Bubboni.....	31
1.38 Acromegalia.....	32
1.39 Bibliografia.....	32
2. Amore divino, etica e morale dell'assistenza.....	34
3. Parliamo di eutanasia.....	40
4. Briciole (poesia).....	44
4.1 Il buon Samaritano.....	47
5. Gesù riporta in vita Lazzaro.....	50
5.1 Come cristiani è giusto credere nella preghiera per guarire?.....	56
5.2 Alcuni versi cristiani sia esplicativi che di riflessione.....	59
6. Etica dell'assistenza al malato.....	64
6.1 Il punto di vista del malato!.....	65
7. Conclusioni.....	68
Perché ancora sono un uomo (poesia).....	69
“E se l'essenziale fosse veramente invisibile agli occhi?”.....	69

Bachelor thesis, Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana).....	69
8. Ringraziamenti.....	71
9. Bibliografia e linkografia.....	72
10. Scheda autore.....	74
10.1 Collaborazioni giornalistiche esterne:.....	74
10.2 Libri pubblicati:.....	74
10.3 Collaborazioni letterarie:.....	75
10.4 Riconoscimenti:.....	75
10.5 Dello stesso autore:.....	76

Nota iniziale dell'autore.

Tutte le citazioni bibliche (se non diversamente indicate) sono tratte dalla Nuova Riveduta, per scelta personale e non perché sia la traduzione più accurata. Va comunque precisato che la Bibbia vera, unica e accurata è solo una: quella originale scritta in ebraico, aramaico e greco.

Le sigle delle versioni bibliche utilizzate sono:

- CEI Conferenza Episcopale Italiana (Bibbia ufficiale della Chiesa Cattolica).
- ND Nuova Diodati (versione moderna della Diodati).
- NR Nuova Riveduta (versione riveduta della Riveduta del testo della Luzzi).
- TILC Traduzione Interconfessionale in Lingua Corrente.
- TNM Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture (Testimoni di Geova).

Introduzione

La malattia richiama due agenti protagonisti: il malato e colui che, a vario titolo, offre la propria assistenza al malato. La professionalità, l'etica e la spiritualità non possono prescindere da questo ordine naturale, da questo connubio e dalla cronologia afferente all'evento critico della malattia. Per tutti, vi è un denominatore comune da tenere sempre presente: il Rispetto. Questo vale per coloro che nel dramma della malattia sono protagonisti diretti o indiretti. Malato, medico, infermiere, assistente sanitario, parente, amico, sacerdote, pastore, cristiano o volontario anonimo. In 1 Timoteo 5, leggiamo:

“Non riprendere con asprezza l'uomo anziano, ma esortalo come un padre; i giovani, come fratelli; e donne anziane, come madri; le giovani, come sorelle, in tutta purezza”.

Partiamo da qui nel tentativo di sondare il microcosmo della malattia, dell'etica dell'assistenza rapportandolo puntualmente con le parole delle Sacre Scritture.

Le malattie sin dai tempi biblici, venivano percepite come castigo di Dio per i peccati degli uomini. La Bibbia ci parla di questa propensione dovuta spesso al popolo e in qualche modo alla tradizione e al conseguente pregiudizio:

“Non giunge al giusto alcun malanno, gli empi invece son pieni di mali” (Proverbi12:21).

In Siracide 38:1-20 leggiamo:

“Onora il medico come si deve secondo il bisogno, anch'egli è stato creato dal Signore. Dall'Altissimo viene la guarigione, anche dal re egli riceve doni. La scienza del medico lo fa procedere a testa alta, egli è ammirato anche tra i grandi. Il Signore ha creato medicinali dalla terra, l'uomo assennato non li disprezza. L'acqua non fu forse resa dolce per mezzo di un legno, per rendere evidente la potenza di lui? Dio ha dato agli uomini la scienza perché potessero gloriarsi delle sue meraviglie. Con esse il medico cura ed elimina il dolore e il farmacista prepara le miscele. Non verranno meno le sue opere! Da lui proviene il benessere sulla terra. Figlio, non avviliti nella malattia, ma prega il Signore ed egli ti guarirà. Purificati, lavati le mani; monda il cuore da ogni peccato. Offri incenso e un memoriale di fior di farina e sacrifici pingui secondo le tue possibilità. Fa' poi passare il medico - il Signore ha creato anche lui - non stia lontano da te, poiché ne hai bisogno. Ci sono casi in cui il successo è nelle loro mani. Anch'essi pregano il Signore perché li guidi felicemente ad alleviare la malattia e a risanarla, perché il malato ritorni alla vita. Chi pecca contro il proprio creatore cada nelle mani del medico. Figlio, versa lacrime sul morto, e come uno che soffre crudelmente inizia il lamento; poi seppelliscine il corpo

secondo il suo rito e non trascurare la sua tomba. Piangi amaramente e alza il tuo lamento, il lutto sia proporzionato alla sua dignità, un giorno o due, per prevenire le dicerie, quindi consolati del tuo dolore. Difatti il dolore precede la morte, il dolore del cuore logora la forza. In una disgrazia resta a lungo il dolore, una vita di miseria è dura al cuore. Non abbandonare il tuo cuore al dolore; scaccialo pensando alla tua fine”.

Questo brano, ci offre una interessante prospettiva di come nei tempi antichi si desse grande importanza all'arte della medicina. Non dimentichiamo che Luca, sublime scrittore del vangelo che porta il suo nome e degli Atti degli apostoli, era lui stesso medico tanto che sovente, nella letteratura a lui riferita, si ritrovano accezioni rilevanti in quanto a descrizione di malattie diffuse sul territorio o nei luoghi di missione. Nel brano di Siracide, tendono a compenetrarsi valori diversi come la sofferenza propria e quella altrui, il valore del medico visto come una creatura che Dio stesso ha voluto donare al mondo, gli intendimenti morali e deputati al riconoscimento di Dio come ispiratore di una corretta gestione del malato. Infine ci parla del peccato e di come possa determinare in noi una soggezione importante rispetto alla malattia. Nelle Sacre Scritture, troviamo tanti richiami alla prospettiva di guarigione originati da aspetti miracolosi voluti da Dio o da Suo Figlio Gesù Cristo durante la Sua permanenza sulla terra come figlio dell'uomo. Gesù si misura spesso con fratelli che vivono il tormento della malattia, spesso in forma cronica, protratta nel tempo. Cura Legione dai suoi demoni, riporta in vita Lazzaro e di questo parlerò in uno dei capitoli successivi, cura dalle emorragie continue la donna che, al Suo passaggio, tocca il mantello. Importante il fatto che Gesù, pur non vedendo, “sente” la Sua energia dissiparsi al tocco leggero e superficiale della donna, offrendoci una suggestione di “presenza” importante di quello che successivamente incontreremo e definiremo “Paracrito”, avvocato o Spirito Santo. Non a caso, nelle Scritture si parla della possibilità del perdono Divino in ogni caso, per bestemmiatori, adulteri, ladri ma di quanto altresì l'Onnipotente non permetta la bestemmia e il turpiloquio rivolto allo Spirito Santo.

“Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto. Egli è vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo” (1Giovanni 2:1-2).

Perché questo passo è importante? Il verso si riferisce al Paracleto o Paraclito, voce greca di παράκλητος, (chiamato presso qualcuno, come assistente, avvocato), passata in latino (*paraclitus*), e di qui in italiano. Si tratta in origine, di un termine del linguaggio giuridico: il verbo παρακαλέω significava letteralmente “*chiamare vicino*”, ed il participio passato

aveva come equivalente latino *l'ad - vocatus*, cioè "avvocato", inteso come "difensore" o "soccorritore", per estensione "consolatore". Il contesto in cui si usa questo termine nei testi laici è quello del processo e indica "colui che sta al lato dell'accusato" per difenderlo. Oggi il termine è praticamente sinonimo di Spirito Santo (Istituto della *Enciclopedia Italiana* di Giovanni Treccani). Vorrei ora "avvisare" il lettore, circa alcune preferenze del mio pensiero: una proverbiale "debolezza", da cui deriva la propensione all'indugiare spesso nel valutare l'esempio che ci è stato lasciato dai Giudei della cittadina macedone di Berea. Il mio desiderio è quello di trarre da loro insegnamento, per poi applicarlo ai contenuti redatti. La seconda è rappresentata dall'influsso (1) cristadelfiano (termine derivato dalla locuzione greca che significa "fratelli in Cristo"), spesso applicato a ragionamenti conseguenti al tema trattato, in particolare quando si legittima la posizione di Cristo come Figlio di Dio ma anche come figlio dell'uomo. Implicita risulta la vocazione al Suo ruolo unico e fondamentale di Mediatore fra i popoli, gli individui e Dio stesso. In ultimo, dichiaro un atteggiamento positivo nei confronti (2) dell'infallibilità delle Scritture (inerranza biblica). Citando i bereani, ricordiamo che furono un popolo capace di attraversare la storia ricordandoci la serietà e l'onestà con cui dovremmo porci davanti alla Parola di Dio. Questo atteggiamento ho pensato opportuno cercare di farlo mio nel comporre questo testo, prodigandomi nell'attenermi costantemente ai dettami delle Sacre Scritture con "timore e tremore". Non siate sorpresi dal richiamo biblico continuo e alla verifica a cui spesso sottopongo le mie riflessioni, del tutto non casuale. Vorrei ricordare a tal proposito Paolo e Sila. Ambedue giunsero nella loro sinagoga per annunciare che Gesù era il Cristo di cui parlavano i profeti. I bereani, in detto contesto, non si fecero condizionare dai loro pregiudizi né dai loro personali punti di vista:

"Ma i fratelli subito, di notte, fecero partire Paolo e Sila per Berea; ed essi, appena giunti, si recarono nella sinagoga dei Giudei. Ora questi erano di sentimenti più nobili di quelli di Tessalonica, perché ricevettero la Parola con ogni premura, esaminando ogni giorno le Scritture per vedere se le cose stavano così".

Vediamo dunque che il loro traguardo risiedeva nel accogliere la Parola "con ogni premura", il loro impegno era dedicato "all'esaminare ogni giorno", ed il loro obiettivo finale richiedeva di "vedere se le cose stavano così".

"Ora questi erano di sentimenti più nobili di quelli di Tessalonica, perché ricevettero la Parola con ogni premura, esaminando ogni giorno le Scritture per vedere se le cose stavano così" (At 17:11).

Quando parliamo della personale scelta di vivere il nostro cammino con Cristo sottomessi

all'autorità della sua Parola dovremmo identificarci volentieri con i Giudei bereani. Un esercizio intellettuale e spirituale sul quale tutti dovremmo interrogarci ha come ragion d'essere la nostra sincera identificazione con il sacerdozio universale e quindi la nostra puntuale interpretazione delle Sacre Scritture. Del resto quando affermiamo di non avere altra autorità al di fuori della Parola di Dio, siamo veramente coerenti fino in fondo? Sempre più spesso capita di incontrare persone che in base ad esperienze coinvolgenti affettivamente ed emotivamente sul piano personale, hanno cambiato opinioni e comportamenti attribuendo alla Parola insegnamenti diversi da quelli affermati fino a qualche tempo prima.

«Ora voi siete il corpo di Cristo e membra di esso, ciascuno per parte sua. E Dio ha posto nella chiesa in primo luogo degli apostoli, in secondo luogo dei profeti, in terzo luogo dei dottori, poi miracoli, poi doni di guarigioni, assistenze, doni di governo, diversità di lingue. Sono forse tutti apostoli? Sono forse tutti profeti? Sono forse tutti dottori? Fanno tutti dei miracoli? Tutti hanno forse i doni di guarigioni? Parlano tutti in altre lingue? Interpretano tutti?» (1 Cor 12:27-30)

Per questo il filo conduttore di questo scritto intende carpire, passo via passo, con la dovuta umiltà richiesta dalla materia trattata, alcune riflessioni legate alla malattia ma ancor di più, al modo in cui il cristiano dovrebbe prestare la propria opera all'interno del microcosmo del paziente malato grave, fragile o in punto di morte. Per questo nel testo si parlerà, se pur a corollario di argomentazioni diverse, anche di eutanasia, suicidio assistito, morte medicalmente assistita. Vorrei rendervi partecipi del mio obiettivo. Quella da me tentata è una indagine costruita sui legami esistenti fra le varie malattie che colpivano l'uomo ai tempi della venuta di Cristo sulla terra, molte delle quali ancora esistono e producono effetti deleteri in determinati territori e nazioni, e l'approccio con cui venivano considerate nell'antichità fino ad arrivare ad oggi. Il tutto alla luce delle Sacre Scritture che, come vedremo, hanno molto da proporre, sono attuali in modo disarmante e ci istruiscono sulle decisioni da prendere nel momento in cui ci accingiamo ad assistere un malato, anche grave, al suo capezzale. Nella intera Bibbia, ritroviamo valori supremi come l'amore di Dio per i suoi figli, per salvare i quali ha inviato il Suo Figlio unigenito Gesù, accettandone il dolore causato dalle persecuzioni e il dramma della morte violenta causata dal Suo popolo, lo stesso che Lui aveva "creato" e non "scelto". La sofferenza di Gesù Cristo Nostro Signore, diviene la strada maestra per comprendere la malattia grave e il metodo dell'assistenza da offrire al malato. Dio non dimentica nessuno dei Suoi figli, li vede e li misura, li supporta insieme al nostro unico mediatore, Suo Figlio Gesù resuscitato e tornato a vivere eternamente al Suo fianco, ed ha un atteggiamento di

profonda spiritualità con il malato. Valuta con estrema passione ogni evento della vita di ognuno, ogni suo passo sul sentiero da Lui predisposto. Su quel sentiero noi camminiamo, a volte in modo corretto, altre volte deviando e perdendoci nelle valli oscure, se pur solo per qualche tempo, altre volte per sempre fino a precipitare dall'ultimo dirupo del bene per cadere infine nel vortice della malvagità. Come afferma il verso di Giovanni 3:16-18 (NR):

“Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui”.

Lui, senza alcuna remora, è propenso a comprendere, ad empatizzare, simpatizzare, condividere e risollevare le sorti di ogni figlio. In questo, riesce a compenetrarne il corpo offeso nella malattia fino a divenire Lui stesso quel paziente. Per questo le malattie e i malati vanno assistiti in dignità, decoro e senza porsi invece in contumacia, come spesso accade. Il motivo è che di fronte a noi la persona malata, malata grave sia per una patologia evidente che per altre meno visibili, che denuncia uno stato di grande sofferenza, quella persona è Dio presente e mediato solo da Gesù Cristo e a Loro dobbiamo amore, pazienza, disponibilità, empatia e per quanto possibile, dedizione.

Germinal Gilli

(1) Nota: Cristadelfiani sono un movimento religioso cristiano che si sviluppò nel Regno Unito e nell'America settentrionale nel corso del XIX secolo. I Cristadelfiani sostengono che le loro credenze si basano interamente sulla Bibbia e non accettano alcun altro testo come ispirato da Dio. Credono che Dio sia il creatore dell'universo, padre dei veri credenti, e che sia distinto dal proprio figlio Gesù Cristo e che lo Spirito Santo sia il potere di Dio usato per la creazione e per la salvezza. Gesù Cristo è secondo loro il Messia promesso, nel quale le profezie e le promesse del Vecchio Testamento trovano il proprio compimento. Lo considerano partecipe della natura umana e Figlio di Dio in virtù della sua miracolosa concezione da parte del potere di Dio e ritengono che, sebbene sottoposto alle tentazioni, non abbia mai commesso alcun peccato e che per questo motivo fosse un perfetto sacrificio per portare alla salvezza l'umanità peccatrice. Dio gli donò, quindi, l'immortalità e lo fece ascendere al Cielo. Ritengono, inoltre, che Gesù ritornerà fisicamente sulla terra per instaurarvi il Regno di Dio a compimento delle promesse fatte ad Abramo e a Davide. Queste comunità furono unite nel 1848 da John Thomas con la pubblicazione del suo libro *“Elpis Israel”* che conteneva la sua interpretazione della Bibbia. I gruppi uniti mantennero i loro nomi fino all'inizio della Guerra Civile Americana, quando fu necessario scegliere un nome unico per far diventare i membri obiettori di coscienza. John Thomas scelse il nome *“Christadelphian”* (italianizzato in *“Cristadelfiani”*).

(2) Infallibilità delle Scritture (anche inerranza biblica) è un principio dottrinale di alcune denominazioni cristiane per il quale si intende che la Bibbia, in tutto ciò che afferma, sia da considerarsi priva di errori. Questo principio è oggi affermato da alcune denominazioni cristiane, protestanti fondamentaliste, e restaurazioniste, come i cristadelfiani e dai testimoni di Geova.

1. Malattie della Bibbia.

(1) Le malattie (ebraico מַחָמָה, greco νόσος, malattia) nelle Sacre Scritture sono entità definite come malattia di una parte o di tutto il corpo, con un gruppo caratteristico di sintomi. È probabile che gli ebrei fossero soggetti alle stesse malattie che oggi sono prevalenti nel clima semi-tropicale del medio oriente. Tuttavia, in molti casi, la Bibbia menziona solo sintomi come febbre, emorragia, secrezione o prurito e si può solo ipotizzare quale fosse l'entità della malattia. Forse in questa discussione sulle malattie della Bibbia e sui loro sintomi, sarà utile elencarle in ordine alfabetico, per poi descriverle seppur brevemente:

1.1 Alcolismo.

Il vino era una bevanda molto comune ai tempi biblici, proprio come lo è il caffè oggi. Questo andava bene in un paese come Israele. La dissenteria di vari tipi era endemica e l'acqua potabile era facilmente contaminata. Il vino era una bevanda sicura a causa del suo contenuto alcolico. La Bibbia parla favorevolmente del vino in diversi luoghi. Quando Isacco diede a Giacobbe la sua benedizione (Gen 27:28), disse: "Che Dio ti dia abbondanza di grano e vino". Poi naturalmente, abbiamo la classica testimonianza di Gesù che trasforma miracolosamente un enorme volume d'acqua in vino. Alcuni studiosi cercano di dimostrare che il vino era in realtà solo succo d'uva. Questo è improbabile, dal momento che il succo d'uva si sarebbe guastato rapidamente con la temperatura e le condizioni di vita proprie nei tempi biblici. Il vino era sicuramente il vino come lo conosciamo oggi, ed era una buona cosa per le persone di quel giorno. Tuttavia, è anche vero che alcuni ebrei usavano il vino in eccesso e mettevano nei guai se stessi e gli altri. La Bibbia parla più volte favorevolmente del vino, ma mette in guardia frequentemente e con enfasi dal suo uso eccessivo. Sembra esserci una strana chimica nei corpi di certe persone che produce un forte desiderio di alcol. Iniziano a berlo normalmente con il cibo, o socialmente, ma non sono in grado di controllarsi e continuano a eccedere. Birra e whisky erano probabilmente sconosciuti agli ebrei, ma l'eccessivo consumo di vino può fare altrettanto danno di altre forme di assunzione di alcol. Un alcolista è un esemplare di umanità dall'aspetto triste e che rischia di suicidarsi attraverso la distruzione del suo cervello, fegato e altri organi. Nei tempi moderni l'alcolismo è considerato una malattia e come tale viene trattato. Ai tempi biblici era considerato un problema morale. L'alcolismo cronico è un disturbo sorprendentemente testardo. Le persone che sembrano essersi riprese mostrano ricadute dopo mesi o anni nel settantacinque per cento di questi casi. La fede cristiana è di enorme aiuto. Diversi alcolisti cronici sono stati istantaneamente curati dall'alcolismo semplicemente accettando Gesù come loro Salvatore e Signore.

Indubbiamente c'erano casi del genere anche nei tempi antichi. Probabilmente gli alcolizzati, nei momenti di sobrietà, tornavano alla sincera adorazione di Dio. Farmaci, consulenza, formazione istituzionale sono preziosi, ma nessuno è efficace quanto quella misteriosa esperienza nota come "rinascita".

1.2 Atrofia.

Giobbe parla di una delle sue affezioni con le parole: "Mi ha avvizzito" (Giobbe 16, NR):

“Se parlo, il mio dolore non ne sarà lenito; se cesso di parlare, che sollievo ne avrò? Ora, purtroppo, Dio m'ha ridotto senza forze, ha desolato tutta la mia casa; m'ha coperto di grinze e questo testimonia contro di me, la mia magrezza si leva ad accusarmi apertamente. La sua ira mi lacera, mi perseguita, digrigna i denti contro di me, il mio nemico aguzza gli occhi su di me”.

L'impressione ricevuta dei disturbi fisici di Giobbe è che fu assalito da diverse patologie, uno delle quali era l'atrofia. Dovendo ipotizzare una malattia capace di causare arti avvizziti, potremmo pensare con cognizione di causa, alla distrofia muscolare. Questa è una condizione in cui i muscoli si rifiutano di assorbire il cibo portato loro dal sangue. L'assunzione di cibo può essere adeguata, con digestione e assorbimento dal tratto gastro-intestinale normali, ma quando il cibo arriva ai muscoli non viene da questi adeguatamente assorbito. Di conseguenza i muscoli diventano sempre più sottili e deboli. Ad esempio possiamo pensare ad un bambino con distrofia muscolare che viene prelevato da un genitore. In un bambino normale, i muscoli delle spalle, del torace, della schiena e dei fianchi gli conferiscono una certa solidità; ma quando viene preso in braccio un giovane con distrofia muscolare, può inaspettatamente scivolare tra le braccia di un genitore data la esigua struttura muscolare. Il cervello non è coinvolto, ma il corpo in un caso avanzato sarebbe molto simile a come si descriveva Giobbe. Un altro riferimento all'atrofia si trova in Luca 6:6-11 (NR):

“Un altro sabato egli entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. C'era lì un uomo che aveva la mano destra paralizzata. Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se avrebbe fatto una guarigione di sabato, per trovare di che accusarlo. Ma egli conosceva i loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: «Àlzati, e mettiti in mezzo!» Ed egli, alzatosi, stette in piedi. Poi Gesù disse loro: «Io domando a voi: è lecito, di sabato, far del bene o far del male? Salvare una persona o ucciderla?» E, girato lo sguardo intorno su tutti loro, disse a quell'uomo: «Stendi la mano!» Egli lo fece, e la sua mano fu guarita. Ed essi furono pieni di furore e discutevano tra di loro su quello che avrebbero

potuto fare a Gesù”.

Gesù guarì una mano destra probabilmente causata da paresi. Questa volta l'atrofia potrebbe essere dovuta a nervi feriti rei di aver paralizzato la mano innescando poi un decadimento importante dell'arto dal punto di vista medico. Un'altra probabile causa è la meningite della poliomielite.

(<https://www.msmanuals.com/it-it/professionale/malattie-infettive/enterovirus/poliomielite>)

La polio è causata da un virus, un organismo così piccolo che non è nemmeno visibile con un normale microscopio ad alta potenza. Il minuscolo virus si trova principalmente nella bocca e nella faringe e nel basso intestino. Gli alimenti contaminati da materiale fecale possono contenere il virus della poliomielite e questo è il principale metodo di diffusione. Il germe viene raccolto dall'intestino tenue e viaggia verso il sistema nervoso centrale. A volte la malattia è così lieve che non viene nemmeno diagnosticata se non durante un'epidemia. Altre volte possono verificarsi paralisi di quasi tutti i gradi ed essere permanenti. La poliomielite è più frequente nei climi tropicali rispetto a paesi situati più a nord e deve essere stata una malattia comune nei tempi biblici. L'uomo con la mano avvizzita potrebbe benissimo aver avuto la poliomielite anni prima, con solo una mano permanentemente colpita. Quando i muscoli paralizzati non vengono utilizzati si verifica inevitabilmente l'appassimento o l'atrofia. Grazie a scienziati devoti e alla bontà di Dio, sono stati sviluppati vaccini che sono straordinariamente efficaci nel proteggere le persone dalla poliomielite. Come per il vaiolo, la poliomielite è ormai quasi sconosciuta nel nostro paese.

1.3 Calvizie.

Gli ebrei di solito avevano una lussureggiante crescita di peli sulla testa e sul mento. Per loro era motivo di orgoglio. I vicini stranieri di Israele a volte si rasavano lo scalpo e il mento in segno di lutto, come possiamo leggere in Isaia 15:2, (NR):

“Si sale al tempio e a Dibon, sugli alti luoghi, per piangere; Moab urla su Nebo e su Medeba: tutte le teste sono rase, tutte le barbe sono tagliate”.

Ma agli ebrei era severamente vietato seguire questa pratica. In Deuteronomio 14:1 viene “ordinato” di seguire una prassi:

“Voi siete figli per il Signore Dio vostro; non vi farete incisioni e non vi raderete tra gli occhi per un morto”.

La calvizie inevitabile era considerata deplorabile e talvolta vergognosa. C'erano e ci sono ancora, molte ragioni per la calvizie. Forse il più grande è una tendenza ereditata, quella di indossare un cappello pesante o stretto. Questo può interferire con il flusso di sangue al cuoio capelluto. Malattie avanzate e debilitanti possono essere il fattore causale della calvizie, come anche la semplice vecchiaia. Tuttavia, le due cause più comuni erano la dermatite seborroica, un'infezione fungina con diagnosi di croste unte e giallastre e la tinea capitis (tigna del cuoio capelluto).

1.4 Cecità.

Era comune in Egitto, Israele e nei paesi arabi. Povertà, condizioni insalubri, luce solare brillante, calore eccessivo, sabbia che soffia, incidenti e ferite di guerra erano alcuni dei fattori coinvolti, ma la causa principale era l'ignoranza degli organismi infettivi. La cecità dalla nascita di cui si parla nella Bibbia era probabilmente oftalmia neonatorum (gonorrea degli occhi). Questa è stata per secoli la causa principale della cecità infantile. Le donne spesso ospitano diplococchi gonorreali (*Neisseria gonorrhoeae*) nelle loro vagine, anche se potrebbero essere totalmente all'oscuro dell'infezione. Quindi, quando un bambino nasce e fa il suo passaggio dall'utero, può avere alcuni germi nei suoi occhi. La congiuntiva di un bambino è un luogo di riproduzione ideale per i gonococchi e in circa tre giorni gli occhi del bambino si riempiono di pus. In molti casi risulta una cecità permanente. Nella pratica moderna, le gocce antisettiche vengono poste negli occhi del bambino subito dopo la nascita e gli organismi infettivi che possono essere presenti vengono distrutti. L'altra causa frequente di cecità era il tracoma. L'organismo infettante è un virus. Gli indiani Navajo sono stati molto colpiti da questa malattia con i suoi sintomi specifici quali, occhi annebbiati, pruriginosi e dolorosi. Alcuni di loro avevano una sorta di grembiule in tessuto, chiamato pannus, che cresceva sulla cornea. Molte persone anziane avevano le palpebre gravemente deformate e alcune erano cieche. I sulfamidici di oggi forniscono una cura facile e completa, ma in passato era una malattia devastante.

1.5 Bolle.

È probabile che la parola "bolle" usata nella Bibbia coprisse molti tipi di malattie della pelle, come pustole, foruncoli semplici, carbonchi, ascessi e ghiandole infette. I foruncoli, come li conosciamo oggi, sono solitamente causati da stafilococchi. Questi germi sono

normalmente presenti sulla superficie della pelle e non danneggiano a meno che non ci sia qualche tipo di lesione alla pelle, permettendo ai germi di entrare e proliferare. Il corpo reagisce con la sua difesa dei leucociti e nella battaglia che ne consegue germi, leucociti e detriti possono formare una dolorosa sacca di pus che chiamiamo foruncolo. Se l'ebollizione è singola e arriva a un punto culminante, si rompe e segue il recupero. Un carbonchio è molto simile a una raccolta di bolle in un'area limitata. L'infezione è più profonda di un normale foruncolo e ha diverse aperture. Si trova comunemente nella parte posteriore del collo. Di solito copre un'area di diversi pollici di diametro e talvolta è fatale. Un ascesso può essere minore, ma spesso è profondo, coinvolgendo importanti strutture del corpo, come muscoli, polmoni, cervello, fegato, milza, reni, intestino e appendice. Il foruncolo di Ezechia doveva essere un carbonchio o un ascesso profondo, poiché la sua vita era in bilico quando ne era afflitto. I foruncoli di Giobbe erano superficiali, altrimenti avrebbero provocato la sua morte. Le bolle del sesto Egitto. peste prob. erano foruncoli superficiali estremamente dolorosi. I babilonesi usavano le bolle nel suo senso più ampio. Recentemente gli archeologi hanno dissotterrato una tavoletta babilonese in cui si affermava che se un medico avesse tagliato in ebollizione e il paziente fosse morto, il medico avrebbe avuto entrambe le mani tagliate. Se il paziente era uno schiavo, le mani del medico venivano risparmiate, ma doveva comprare un altro schiavo per il proprietario del paziente. Quindi, il medico doveva essere estremamente attento quando incideva un ascesso o un foruncolo.

1.6 Consumo.

Questa parola appare solo due volte nella Bibbia (Lev 26:16 e Deuteronomio 28:22). In entrambi i casi è incluso in un elenco di disastri che accadrebbero al popolo d'Israele se rifiutasse il suo Dio. Sono stati fatti sforzi per limitare il suo significato alla tubercolosi o alla malaria, ma è più probabile che si riferisca all'intero gruppo di malattie del deperimento, comprese espressamente la dissenteria nelle sue varie forme.

1.7 Sordità.

Può essere parziale o completa. Ci sono diverse aree generali che possono essere coinvolte nella sordità. Il primo di questi è il condotto uditivo esterno. Con la sabbia, la polvere e il caldo secco del Medio Oriente, devono esserci stati molti casi in cui il condotto uditivo si è otturato con cera e sporcizia, producendo un grave grado di sordità. Indubbiamente molte persone hanno sofferto di sordità per gran parte della loro vita a

causa delle orecchie sporche. Le infezioni del condotto uditivo esterno erano comuni anche nei paesi tropicali e semi-tropicali. L'orecchio medio è un'altra frequente fonte di problemi. Questa piccola camera con i suoi tre minuscoli ossicini - il martello, l'incudine e la staffa - che formano una piccola catena dal timpano alla finestra della coclea, e la tromba di Eustachio che vi entra dalla faringe, svolge un'importante funzione nell'udito. L'area può essere infettata da organismi che passano attraverso un timpano rotto o attraverso la tromba di Eustachio. La sordità grave può anche essere dovuta al fatto che gli ossicini si solidificano rigidamente l'uno con l'altro a seguito di un'infezione. L'orecchio interno è la terza possibile sede del problema. Si chiama coclea perché ricorda un guscio di lumaca. È davvero un'estensione del nervo uditivo. L'infezione della coclea o i tumori del nervo uditivo e del centro uditivo del cervello sono rari, ma gravi quando si verificano. Va ricordato che abbiamo due orecchie e che è possibile essere sordi in una e non nell'altra. Vengono utilizzati anche "Sordi" e "Sordità" in riferimento alla mancanza di risposta alla voce di Dio (Is 29:18). C'è un curioso riferimento alla sordità di una vipera (Sal 58:4), "come la vipera sorda che si tappa l'orecchio". Questo probabilmente si riferisce ad un'antica credenza che una vipera, per evitare di udire i suoni di un incantatore, poggiasse un orecchio a terra e fermasse l'altro con la punta della coda.

1.8 Possessione demoniaca.

È innegabilmente vero che ai tempi biblici le malattie in genere erano attribuite alla presenza di spiriti maligni nel paziente, anche se non tanto in Israele quanto in altri paesi. Episodi violenti, come quelli che potrebbero verificarsi con i pazzi, o quelli con gravi attacchi di epilessia, rafforzarono la credenza nella possessione demoniaca. La possessione demoniaca può simulare o causare malattie come l'epilessia, la pazzia o l'afasia, ma è distinta da queste nella Bibbia (vedi Matteo 4:24; Marco 9:17-27). Non tutti i casi di malattia che Gesù guarì furono attribuiti all'influenza demoniaca, ma alcuni casi furono sicuramente così identificati.

1.9 Idropisia.

Consiste in un accumulo anomalo di fluido sieroso nei tessuti del corpo o in una delle cavità del corpo. Se è bloccato nella struttura dei tessuti, di solito è chiamato edema. È comunemente visto a causa di un cuore difettoso o reni malati. C'è gonfiore del viso. Le braccia e le gambe possono essere molto gonfie e avere un aspetto pastoso. Le malattie del fegato dovute all'alcolismo possono riempire l'addome di litri di liquido. L'addome è duro come un tamburo e la pressione del fluido contro il diaframma rende difficile la respirazione del paziente. Se il fluido viene prelevato con un ago cavo, dà solo un sollievo

temporaneo e l'addome si riempie presto di nuovo.

1.10 Nanismo.

I nani sembrano normali alla nascita, ma all'inizio della vita si nota che la crescita lineare è anormalmente lenta e dopo il decimo anno può fermarsi del tutto. Questo ritardo nella crescita può avere varie ragioni. Uno è una carenza della ghiandola pituitaria. Questa piccola ghiandola vicino alla base del cervello ha varie funzioni importanti e una è quella di produrre un ormone della crescita. Quando l'apporto di questo ormone è insufficiente, ne risulta nanismo; se è eccessivo, può derivarne il gigantismo. L'ormone della crescita umano è quasi impossibile da ottenere ed estremamente costoso, ma se usato nei casi di nanismo dovuto alla carenza di questo ormone, stimola davvero la crescita. L'estratto di tiroide sembra rafforzare la sua efficacia. Il nanismo può essere una caratteristica ereditaria, come nei pigmei dell'Africa. Può anche essere dovuto, e spesso lo è, a carenze quali rachitismo, scarso assorbimento del cibo dall'intestino tenue, malattie renali croniche e malformazioni del cuore. La normalità fisica era richiesta da Ebr. sacerdoti, e quindi i nani erano esclusi dai doveri sacerdotali (Lv 21:20).

1.11 stupidità.

Può riferirsi alla totale incapacità di parlare (mutismo), o all'incapacità di parlare in modo chiaro e coerente (afasia) come nel caso dell'uomo menzionato in Marco 7:32, (NR) che "era sordo e aveva un impedimento nel parlare":

"Condussero da lui un sordo che parlava a stento; e lo pregarono che gli imponesse le mani. Egli lo condusse fuori dalla folla, in disparte, gli mise le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; poi, alzando gli occhi al cielo, sospirò e gli disse: «*Effatà!*» che vuol dire: «Apriti!». E gli si aprirono gli orecchi; e subito gli si sciolse la lingua e parlava bene. Gesù ordinò loro di non parlarne a nessuno; ma più lo vietava loro e più lo divulgavano; ed erano pieni di stupore e dicevano: «Egli ha fatto ogni cosa bene; i sordi li fa udire, e i muti li fa parlare».

La mutismo nel senso di mutismo può essere dovuto a ostinata mancanza di collaborazione, a grave depressione a causa di una calamità esterna (Sal 38:13), allo spavento estremo come si vede nei compagni di Saul (Atti 9:17), all'isteria o a una lesione cerebrale. Una persona nata completamente sorda può rimanere muta per molto tempo perché non ha familiarità con i suoni. Tuttavia, i suoi organi del linguaggio possono essere normali, quindi con un'adeguata formazione può imparare a parlare (pensa a Helen Keller). Il mutismo delle pecore non era dovuto all'incapacità di emettere un suono, ma è

considerato un segno di sottomissione. Gli idoli erano chiamati muti (1 Cor 12:2) perché non avevano vita in loro. Non erano in grado di ascoltare, parlare o agire.

1.12 Dissenteria.

Era un disturbo molto comune tra la gente del Medio Oriente. Era dovuto principalmente a tre tipi di organismi: amebe, batteri e vermi. In alcuni casi il corpo si adattava all'organismo invasore e vi sarebbero stati solo sporadici attacchi di diarrea. Ma spesso era molto grave, ea volte così grave che si chiamava dissenteria maligna. La peste è l'esempio più eclatante di tale malignità. Le feci erano costituite principalmente da muco, pus e sangue. Era accompagnato da forti dolori addominali e spesso febbre alta. Il passaggio delle feci era doloroso con la dissenteria a causa dell'effetto irritante delle escrezioni. Si sviluppavano le emorroidi ea volte c'era un prolasso della parte inferiore del colon, come nel caso di Jehoram (2 Cron 21:18-19) "Gli uscirono le viscere a causa della malattia, e morì in grande agonia". C'era anche una rapida perdita di peso e la morte poteva sopraggiungere entro pochi giorni. Publio (Atti 28:8) "giaceva ammalato di febbre e dissenteria", e possiamo facilmente apprezzare la sua gratitudine quando Dio lo guarì.

1.13 Epilessia

Epilessia (ἐπιληψία) è un parola greca che significa "attacco". Questo attacco può essere molto leggero, come una contrazione del viso o delle mani o anche un dolore addominale acuto ma breve ricorrente. Gli attacchi davvero allarmanti sono chiamati "grande male". Il paziente cade improvvisamente, perde conoscenza, inizia a tremare per le convulsioni, si mastica la lingua e fa schiumare il sangue dalla bocca. L'attacco dura dai cinque ai venti minuti. L'epilessia, in qualche forma, è una malattia molto comune con un'incidenza media stimata di una persona su duecento. Ippocrate ne diede una buona descrizione intorno al 400 aC. Come molti dei suoi contemporanei, lo riteneva dovuto al possesso di qualche dio o demone. A volte veniva chiamata la "malattia sacra"; altre volte "possessione di demoni". In Matteo 4:24 è elencato come una di un gruppo ampio di malattie. In Matteo 17:15 un uomo parla a Gesù in questi termini: «Signore, abbi pietà di mio figlio, perché è epilettico e soffre terribilmente; poiché spesso cade nel fuoco e spesso nell'acqua». Gesù disse che il ragazzo era posseduto da un demone. Al demone fu ordinato di scomparire e il ragazzo fu guarito. La causa dell'epilessia è oscura. Può essere ereditaria. Se solo una dei coniugi in un matrimonio ha l'epilessia, la loro progenie lo avrà come potenziale problema. Ma se c'è epilessia nella persona o nella famiglia di entrambi gli individui, il pericolo che uno o più dei loro figli ereditino la malattia è molto grande. Altre cause sono lesioni cerebrali da incidente, tumori al cervello, indurimento delle arterie, ecc. Con i sedativi moderni, gli

attacchi possono essere quasi completamente eliminati, ma ai tempi biblici non era disponibile alcun trattamento medico efficace.

1.14 Febbre.

Si riferisce alla temperatura corporea nettamente superiore al normale. Le nostre temperature corporee sono splendidamente controllate in circostanze normali da un meccanismo interno che mantiene la temperatura a circa 98,6 gradi Fahrenheit. Il controllore di questo meccanismo è una piccola ghiandola chiamata ipotalamo, situata vicino al centro del cervello. Invia i suoi comandi a fegato, cuore, polmoni, muscoli, grasso, pelle, ghiandole sudoripare e altri organi e li fa lavorare all'unisono per mantenere la temperatura corporea entro circa un grado rispetto al normale 98,6. Questo sistema di controllo della temperatura è un'altra prova della suprema intelligenza, saggezza e potenza di Dio nella creazione. La malattia può sopraffare questo meccanismo. Quando un organismo infettante entra nel corpo, continua una tremenda battaglia, che coinvolge milioni di cellule, con il corpo che cerca disperatamente di sconfiggere l'organismo invasore. Questo aumenta il metabolismo del corpo e la febbre risulta innalzata di livello. Di solito il corpo vince e la temperatura torna alla normalità. Con una malattia estremamente grave, la temperatura può salire fino a 108 gradi e può derivarne la morte. La suocera di Pietro aveva la febbre alta. Potrebbe essere stato a causa di influenza, polmonite o una malattia intestinale. Si presume che la malaria fosse comune nel Medio Oriente nei tempi biblici e che questa possa essere stata la causa della sua febbre alta. Tuttavia, la Bibbia non lo dice e cercare di identificare la malattia è pura speculazione.

1.15 Calore ardente.

Questa espressione è usata in Deuteronomio 28:22, "Il Signore ti colpirà con... calore ardente e con siccità". A cosa si riferisce il calore infuocato in questo testo? È legato alle febbri alte associate alle malattie menzionate nello stesso testo, o al colpo di calore, o forse al mancato raccolto a causa del caldo eccessivo? Probabilmente a tutti e tre. Le temperature in Israele erano molto alte in estate e non avevano l'aria condizionata. È vero, erano acclimatati al calore, consentendo loro di lavorare a temperature che avrebbero ucciso qualcuno proveniente da un clima più fresco, ma anche così, il sole cocente potrebbe ferire con il colpo di calore. Il colpo di calore è caratterizzato da temperature corporee che salgono molto in alto, 106 e 107 Fahrenheit, insieme alla cessazione della sudorazione e all'incoscienza. Non è difficile immaginare l'angoscia delle persone in un paese caldo, con successivi anni di siccità, e i pericoli legati alla necessità di un duro lavoro fisico sotto il sole cocente. Il ragazzo che gridò: "Oh, la mia testa, la mia testa" e poi

morì (2 Re 4:19) ha avuto senza dubbio un attacco di colpo di calore.

1.16 Emicrania/Mal di testa.

L'emicrania è una malattia neuro-vascolare che oggi colpisce oltre 1 miliardo di persone in tutto il mondo. Anche ai tempi biblici la sua pervicace presenza era ritenuta debilitante e molte delle persone allora colpite divenivano, a causa del dolore impellente, oggetto di giudizi negativi, venendo accusati di portar in grembo demoni o di essere invisibili a Dio e quindi puniti per i loro peccati. Nulla di più fantasioso ed errato. La sua diffusa prevalenza e la disabilità associata hanno una serie di effetti negativi e sostanziali non solo sulle persone immediatamente colpite, ma anche sulle loro famiglie, sui colleghi e oggi, sui datori di lavoro e sulla società. In tempi moderni, per ridurre questo onere globale, sono necessari sforzi concertati per implementare e migliorare la cura dell'emicrania supportata da politiche sanitarie informate. L'emicrania rappresenta una delle sfide instaurate dalla classe medica nei paesi a basso e medio reddito, compresi i paesi con scarsa educazione alla salute pubblica, accesso inadeguato ai farmaci e istruzione e formazione formale insufficienti degli operatori sanitari con conseguente diagnosi errata, cattiva gestione e spreco di risorse. Nell'antichità è evidente che questa patologia fosse devastante.

1.17 Emorragia.

In Luca 8:42-48 abbiamo il racconto di una donna che ha avuto un flusso di sangue per dodici anni. Era questo sanguinamento rettale o vaginale? In un paese primitivo, semi-tropicale come Israele, c'erano molti casi di diarrea sanguinolenta e dissenteria. Il disturbo della donna potrebbe essere stato un attacco ricorrente o cronico di uno di questi. Si presume generalmente, e correttamente quindi, che era sanguinamento vaginale. In tal caso, vorremmo sapere approssimativamente quanti anni aveva. Se per quarant'anni, o meno, fosse stata preoccupata non solo per il disordine della sua condizione, oltre alla perdita di forza e peso, ma anche per il fatto che non era in grado di avere figli, qualcosa che le donne di quel giorno presero molto seriamente. Non è probabile che fosse un flusso continuo di sangue. Se lo fosse stato, non avrebbe vissuto dodici anni con esso. Più probabilmente si trattava di un'esperienza ricorrente. Una causa comune di questo sarebbe lo squilibrio ormonale. Le sue ovaie avrebbero potuto secernere troppi estrogeni. Le sue mestruazioni sarebbero state quindi prolungate e profuse, oppure potrebbero

essersi verificate più di una volta al mese. È stato suggerito che i tumori del fibroma fossero la causa dei suoi problemi. Molte donne hanno questi tumori, il più delle volte senza sanguinamento anormale. Molto dipende dalla localizzazione e dimensione dei tumori. Possono verificarsi sulla superficie esterna dell'utero. Possono essere più piccoli delle biglie o più grandi del pompelmo. Un'altra posizione frequente è all'interno delle pareti muscolari dell'utero, espandendo l'utero fino a riempire a volte il bacino come un cuneo. In tali casi possono verificarsi costipazione o frequenza angosciante nel passaggio dell'urina, oltre a forti emorragie. Altri fibromi crescono appena sotto la mucosa sulle pareti interne dell'utero. A volte questi appaiono come polipi simili a dita che possono essere i precursori del carcinoma. Il carcinoma deve essere previsto in ogni caso di sanguinamento vaginale cronico. Il focus della malattia è solitamente nella cervice dell'utero. La cervice diventa irregolare e il cancro può svilupparsi in quest'area, diffondendosi successivamente al corpo dell'utero e alle ghiandole vicine. Non è però probabile che la donna guarita da Gesù avesse il cancro. Se così fosse, lei proverebbe. sono morti prima che passassero dodici anni.

1.18 Impedimento della parola.

Questa difficoltà fisica è menzionata in Marco 7:32 (NR):

“e gli condussero un uomo che era sordo e aveva difficoltà a parlare”.

La patologia espressa come "afasia" è un tale impedimento e si manifesta in molte forme. Ad esempio, alcune persone sono completamente senza parole quando sentono l'odore di qualcosa e vogliono esprimere la loro reazione. Altri hanno la stessa esperienza quando si tratta di assaggiare il cibo. Altri hanno quella che viene chiamata "afasia amnesica". Non riescono a ricordare certe parole che ordinariamente sono loro del tutto familiari. Poi ci sono quelli con afasia motoria, persone che sanno cosa vogliono dire ma non possono pronunciare le parole perché i muscoli della bocca e del viso si rifiutano di rispondere. Le persone con afasia incomprensibile pronunciano parole e frasi che non hanno senso. Le persone che balbettano hanno anche un vero impedimento della parola. Ci sono impedimenti nel parlare a causa di anomalie del viso o della bocca, come un grave legame della lingua, o un labbro leporino, o un viso gravemente sfregiato. Un impedimento piuttosto comune della parola è noto come afasia uditiva. Le persone che sono nate o sono diventate sorde nella prima infanzia, forse a causa di una complicazione del morbillo,

non sanno come suona il linguaggio e, tranne in rari casi, o non cercano di parlare affatto, o parlano con difficoltà e mancanza di chiarezza. Questo era un problema. il caso dell'uomo che fu guarito da Gesù, poiché si narra che fosse anche sordo.

1.19 Indigestione.

Paolo scrive a Timoteo:

“non bere più solo acqua, ma usa un po' di vino per il tuo stomaco e per i tuoi frequenti disturbi” (1 Tm 5:23).

I processi digestivi del corpo sono un'ulteriore prova del modo meraviglioso in cui il Signore ci ha modellati. Non appena il cibo entra in bocca, inizia la digestione. La nostra saliva contiene un enzima chiamato “ptialina” che avvia la digestione dei carboidrati. Quando il cibo arriva allo stomaco, parte della digestione dei carboidrati continua, ma le proteine ottengono la maggiore attenzione e vengono scomposte dalla pepsina e dall'acido cloridrico. Dopo che lo stomaco ha completato il suo lavoro, il cibo parzialmente digerito filtra attraverso il piloro nel duodeno e nell'intestino tenue. Qui entrano in azione diversi digestivi aggiuntivi, comprese le secrezioni dal fegato e dal pancreas. Milioni di villi, come peli microscopici, si estendono dall'interno alla superficie dell'intestino, assorbe il cibo digerito e lo trasmette ai vasi sanguigni e linfatici. Molte persone sentono di dover usare un rimedio aggressivo per questo sistema e quindi aggiungono pepe, salsa piccante o peperoncino al loro cibo. Alcuni di questi sono potenti additivi. Il vino non è forte come il peperoncino, ma l'alcol in esso contenuto è uno stimolante e il suo contenuto di zucchero ha anche un effetto tonico. Così Paolo consiglia a Timoteo di usarne un po' al posto dell'acqua. La parola "piccolo" è interessante. Paolo non voleva dare l'impressione di sostenere un largo uso del vino. Timoteo evidentemente non era forte fisicamente. Paolo non dice perché. La dieta impropria e lo sforzo nervoso possono essere stati fattori. In ogni caso, Timoteo non aveva un'ulcera allo stomaco o al duodeno, perché allora il vino sarebbe stato controindicato.

1.20 Infermità.

Giovanni 5:5 racconta di un uomo presso la piscina di Betesda che "aveva trentotto anni di infermità". Nel v. 7 leggiamo che era un uomo “impotente”. L'infermità è una parola con un significato molto ampio e può riferirsi a qualsiasi malattia del corpo o anomalia nella sua struttura. L'implicazione sembra essere che qualcosa gli sia successo trentotto anni prima

e lo abbia lasciato con un'incapacità residua così grave che è chiamato impotente e non è stato in grado di competere con successo con altre persone malate o handicappate nell'entrare nella pozza d'acqua curativa. Questa potrebbe benissimo essere stata una paralisi che risale a un attacco di poliomielite in gioventù. In molti casi di poliomielite entrambe le gambe rimangono completamente e permanentemente paralizzate. Possono essere coinvolte anche altre estremità e organi del corpo. Se la sua infermità fosse stata una malattia continua, con ogni probabilità avrebbe fatto il suo corso in molto meno di trentotto anni, e si sarebbe conclusa con la guarigione o la morte.

1.21 Infiammazione.

Germi mortali, esp. streptococchi e stafilococchi sono sempre presenti sulla superficie del nostro corpo. I chirurghi lo sanno bene e prima di eseguire un'operazione importante devono strofinarsi le mani con una spazzola rigida e abbondante sapone per liberarli il più possibile da questi germi. La prima difesa contro questi organismi è la pelle stessa. La pelle è costituita da diversi strati di cellule ravvicinate e offre un'eccellente protezione contro i germi. Se quella pelle è contusa o tagliata, i germi entrano immediatamente e iniziano a moltiplicarsi. Incontrano prontamente una seconda linea di difesa. I leucociti (globuli bianchi) entrano in guerra con gli invasori. I leucociti sono così chiamati perché, osservati al microscopio, appaiono trasparenti, in contrasto con i globuli rossi carichi di ferro. Sono di vari tipi e ogni tipo ha il suo compito da svolgere. Mi piace pensarli come polizia di stato, fanti, artiglieria pesante e riserve. I leucociti sono sempre presenti nel corpo a miliardi. Se riesci a immaginare un minuscolo cubo di 1 mm. di dimensioni (1/25 di pollice), pensa che, quando è pieno di sangue, contenga circa 5.000.000 di globuli rossi e circa 6.000 leucociti. Questi leucociti sono costantemente di pattuglia in tutto il corpo. Sono presenti in ogni organo e anche nello stroma tra le cellule delle strutture corporee. Sono continuamente all'erta per gli invasori stranieri e per eventuali detriti che potrebbero galleggiare. Dopo un livido o un taglio, i leucociti attaccano gli organismi invasori. La maggior parte delle volte vincono la loro battaglia con relativa facilità e il paziente non prende sul serio la sua ferita. A volte, quando gli invasori sono particolarmente virili o numerosi, vincono la prima battaglia. Immediata la richiesta di ulteriori leucociti tenuti in riserva nel midollo osseo. In poche ore, l'esercito di leucociti non solo sarà raddoppiato, ma ne entreranno in produzione di nuovi a miliardi. Nel sito dell'infezione, alcuni leucociti assorbiranno gli invasori tramite un processo noto come fagocitosi. L'esame microscopico ha dimostrato che un singolo leucocita assorbe (mangia) fino a 20 invasori e alcuni sono stati visti inghiottirne fino a 100. I germi vengono digeriti dai leucociti e i residui indesiderati vengono espulsi. Come risultato di questa lotta, ci sarà un'infiammazione con calore

localizzato, gonfiore e dolore. Una sacca di pus può derivare dai detriti della battaglia. I leucociti possono essere aiutati permettendo al pus di fuoriuscire. Quando avviene la guarigione, altri leucociti (raccoglitori di rifiuti) portano via i detriti. Fegato e milza sono gli organi principali per filtrare il materiale indesiderato dal sangue. Una parte viene utilizzata per produrre nuove cellule (riciclaggio) e il resto va principalmente ai reni per l'escrezione. L'infiammazione può essere localizzata, come in un singolo foruncolo, o comparire in più lesioni, come previsto in Deuteronomio 28:27 e sperimentato da Giobbe.

1.22 Follia.

Follia, in greco *σεληνιαζόμενος*. In Matteo 4:24 viene citata la follia, cecità e confusione mentale e cenni li troviamo in Deuteronomio 28:28. Follia è una parola sgradevole. Molte persone la definiscono con le parole di Proverbi 26:18 "come un pazzo che lancia tizzoni, frecce e morte". È, tuttavia, una malattia che ha varie implicazioni legate alla gravità più o meno denunciata dal comportamento del paziente, ed è il risultato di un difetto in parte o di tutto il cervello. La follia (follia, demenza) può non essere riconosciuta nelle sue fasi iniziali. Può iniziare con una perdita di prontezza mentale, perdita di energia, difficoltà nel ricordare, eventi recenti oppure il paziente potrebbe avere difficoltà a collegare le parole in modo che abbiano un senso. Può perdersi facilmente, mostrare scarso giudizio, diventare depresso, cupo, ansioso, irritabile e timoroso che qualcuno stia cercando di ferirlo (paranoia). Non riesce a prendersi cura di se stesso e potrebbe dover ricevere assistenza infermieristica. I suoi problemi possono andare fino al disorientamento totale. Esiste una forma di demenza chiamata morbo di Alzheimer. Inizia nella mezza età ed è il risultato di un graduale deterioramento della corteccia cerebrale. È caratterizzato da disturbi dell'andatura, disorientamento e allucinazioni. La morte di solito avviene tra i cinque e gli otto anni. Questa malattia è di particolare interesse perché il deterioramento del cervello è simile a quello osservato nella senilità. Cosa porta alla follia? Forse il fattore più importante è l'ereditarietà. In alcuni casi l'uso eccessivo di droghe come barbiturici, alcol, marijuana ed eroina può aver causato danni al cervello. Alcune malattie, come la sifilide, l'anemia perniciosa, l'epilessia, la malaria, la peste e la febbre tifoide possono essere responsabili. Arteriosclerosi, emorragia cerebrale e lesioni sono cause relativamente comuni. La follia predetta nel Deuteronomio risulterà dall'incapacità del popolo di far fronte a un disastro schiacciante.

1.23 Prurito.

Questa è un'altra delle maledizioni con cui il Signore minacciò gli Israeliti che si allontanarono dalla fede (Deuteronomio 28:27). Il prurito è un disagio con cui gli abitanti

del medio oriente subtropicale si misuravano spesso. Il principale responsabile della produzione di prurito è un minuscolo acaro noto come "Sarcoptes Scabiei" e la malattia che genera è nota come scabbia. La femmina della famiglia Scabies è quella che fa tutto il duro lavoro. Scava attraverso lo strato superiore della pelle e crea una tana per la sua casa. La tana è corta, solo una piccola frazione di pollice, ma è una caratteristica precisa della scabbia. Un abile dermatologo, con l'aiuto di una lente d'ingrandimento, può tirare fuori l'acaro della scabbia dalla sua tana. Mentre in quella tana, l'acaro della scabbia provoca prurito intenso, in modo particolare di notte. La persona vittima si gratta disperatamente per alleviare il prurito, scavando frequentemente attraverso la pelle e iniziando una grave infezione. L'acaro della scabbia ha alcuni punti preferiti per scavare. Includono la superficie interna del polso, l'addome inferiore e il glande. L'acaro della scabbia è testardo e può esistere per anni (sette anni di prurito) in individui impuri e non trattati. È prevalente in tempo di guerra ed è noto per mettere in grave difficoltà i soldati. I pidocchi possono anche rendere la vita infelice con il loro prurito. Ci sono tre tipi ben noti: il pidocchio del capo, il pidocchio del corpo e il pidocchio del granchio (o pubico).

1.24 Lebbra.

Era molto temuto dagli israeliti, non solo per i danni fisici causati dalla malattia, ma anche per le rigide leggi sull'isolamento che si applicavano alla lebbra, facendo sentire i pazienti come temuti emarginati della società. Fu nel 1873 che un norvegese di nome G. Armauer Hansen scoprì un bacillo che chiamò "Myobacterium leprae", che trovò in quasi tutti i casi di lebbra, e abbondantemente nei casi più gravi. Il termine più eufonico di "malattia di Hansen" è ora comunemente usato al posto di lebbra. La lebbra si manifesta in due forme principali. La prima, e di gran lunga la più pericolosa, è detta "lepromatosa"; e l'altro, più benigno, è designato come "tubercoloide". Entrambi iniziano con lo scolorimento di una chiazza di pelle. Questa patch può essere bianca o rosa. È più probabile che appaia sulla fronte, sul naso, sull'orecchio, sulla guancia o sul mento. Ho visto un caso di inizio della lebbra con una chiazza biancastra sul lato dell'addome. Il paziente ha detto di non aver sentito alcun dolore quando la pelle di questo cerotto è stata ripetutamente perforata da un ago. Nel tipo lepromatoso di lebbra il cerotto può diffondersi ampiamente in tutte le direzioni. Parti delle sopracciglia possono scomparire. Gonfiori spugnosi e simili a tumori crescono sul viso e sul corpo. La malattia diventa sistemica e coinvolge gli organi interni e la pelle. Una marcata deformità delle mani e dei piedi si verifica quando i tessuti tra le ossa si deteriorano e scompaiono. Spesso le terminazioni nervose sensoriali non rispondono più al calore o alle lesioni e il paziente incauto può essere soggetto a

un'ulteriore distruzione dei suoi arti prima che si renda conto del suo pericolo. La lebbra è una malattia di lunga durata. I casi non trattati possono essere malati di lebbra lepromatosa da dieci a venti anni, la morte che si verifica per la malattia stessa o per un'invasione intercorrente del corpo indebolito da parte della tubercolosi o di qualche altra malattia. Il tipo tubercoloide è meno grave. Come detto, inizia con un cambiamento di colore della pelle in un'area localizzata. Possono seguire altre macchie di questo tipo e ciascuna zona è caratteristicamente circondata da una bassa cresta. Tuttavia, il tipo di lebbra tubercoloide tende ad essere limitato e anche i casi non trattati guariscono completamente in uno o tre anni. Che sensazione meravigliosa deve essere stata per tali pazienti tornare dal loro sacerdote ed essere dichiarati guariti! Un fenomeno interessante sia nel tipo lepromatoso che in quello tubercoloide è che hanno periodi ricorrenti di esacerbazione e cedimento. Durante il periodo di esacerbazione i casi lepromatosi soffrono di febbre, dolore e prostrazione. Questa riacutizzazione può durare per ore, giorni o settimane, ed è durante questi periodi che la malattia è più contagiosa. Per quanto ne sappiamo, gli ebrei non avevano alcuna cura per la lebbra se non l'intervento divino. Nei tempi moderni sono disponibili farmaci molto efficaci e i malati di lebbra di solito non sono isolati.

1.25 Obesità.

Giudici 3:17, (NR):

“Ora Eglon era un uomo molto grasso”.

Giudici 3:22:

“e il grasso chiuso sopra la lama.”

I chirurghi che hanno dovuto tagliare da due a quattro centimetri di grasso per entrare in un addome possono facilmente capire cosa è successo a Eglon. Inoltre, il grasso in eccesso si trova non solo in uno strato spesso e grasso tra la pelle e i muscoli, ma anche nell'addome con il suo mesentero denso e l'abbondanza di grasso intorno agli organi. Un gruppo di medici dell'American Medical Association, testimoniando in un'audizione della commissione del Senato degli Stati Uniti, ha affermato che le principali cause dell'obesità erano:

- 1) eredità.
- 2) disturbi ghiandolari
- 3) preoccupazione nervosa
- 4) grande appetito.

Un altro è il desiderio di prestigio. Nei paesi in cui il cibo, in tempi biblici, era scarso e una dieta adeguata difficile da ottenere, era motivo di orgoglio per una persona se lui e i membri della sua famiglia avevano facce piene e addomi sporgenti. Il grasso potrebbe essere importante in un paese in cui la capacità di ottenere cibo adeguato era incerta e la persona potrebbe dover ricorrere alle sue riserve di grasso, proprio come un cammello usa il grasso nella sua gobba. Nei tempi moderni siamo stati avvertiti dei pericoli dell'obesità per quanto riguarda il nostro cuore, vene varicose, arteriosclerosi, artrite, diabete, possibili interventi chirurgici e il numero di anni che vivremo. La dieta e l'esercizio ragionevole sono gli ingredienti del sollievo.

1.26 Vecchiaia.

La vecchiaia è una malattia se la si considera come una graduale diminuzione della vitalità, fino a sfociare nella morte. C'è un meraviglioso processo di ricostruzione in corso nei nostri corpi in ogni momento. Le vecchie cellule vengono costantemente sostituite da nuove ed è stato stimato che una persona acquisisca quasi un set completo di nuove cellule ogni sette anni; ma le celle sostitutive non sono tutte perfette. Fino a quando non raggiungiamo i ventidue anni di età, le nuove cellule sono altrettanto buone, persino migliori, di quelle che sostituiscono. Dopo quel limite di età, la sostituzione procede ancora vigorosamente, ma le nuove cellule sono in qualche modo difettose e lo diventano sempre più man mano che la vecchiaia si insinua con la diminuzione della forza muscolare, dolori e dolori vaghi, perdita di denti, vista e udito difettosi, dimenticanza e altri familiari handicap. Cosa manca al corpo dopo i ventidue anni che impedisce alle cellule di rinnovamento di essere altrettanto buone di quelle che il corpo ha ricevuto prima dei ventidue? È un ormone? Gli scienziati stanno cercando di scoprirlo ed è possibile che ci riescano. Prima del tempo di Noè, le persone vivevano fino a quasi mille anni. Nei tempi biblici successivi, la durata media della vita era molto più breve di quanto lo sia ora. Consulta i resoconti delle vite dei re di Giuda e di Israele e nota a quale età morì la maggior parte di loro! Oggi possiamo essere grati se le nostre vite sono state libere da malattie gravi e possiamo lentamente, quasi impercettibilmente, passare al giorno della nostra transizione.

1.27 Pestilenza.

Questa parola è usata frequentemente nella Bibbia. C'è un esempio lampante del peccato di Davide che fu punito con la morte di 75.000 del suo popolo da una pestilenza (2 Sam 24:15) che durò tre giorni. Amo 4:10 parla di "pestilenza alla maniera dell'Egitto". La peste è la malattia a cui più probabilmente si fa riferimento. Era endemico in Egitto e lungo la

costa mediterranea di Pal. Nelle epidemie gravi della malattia, la morte di solito si verificava entro tre giorni dalla prima comparsa dei sintomi. Alcuni studiosi della Bibbia hanno suggerito che il colera potrebbe essere implicato, ma secondo Beeson e McDermott, "Prima del diciannovesimo secolo, il colera era sconosciuto al di fuori dell'India". Se il colera esistesse nella terra d'Israele, certamente rientrerebbe nella categoria della pestilenza. È comunemente trasmessa dall'acqua potabile contaminata o dal cibo coltivato in campi fertilizzati con escrementi umani. È endemico in India e nei paesi orientali. È caratterizzato da una terribile diarrea, con pazienti adulti che passano fino a trenta litri di liquido intestinale in un giorno. I pazienti bevono grandi quantità di acqua, se possono ottenerla. Nei tempi moderni, il trattamento precoce cura quasi tutti i casi; ma quando i pazienti non vengono curati, il tasso di mortalità negli adulti è di circa il settanta per cento.

1.28 Peste.

La peste è una malattia infettiva di origine batterica tuttora diffusa in molte parti del mondo, anche in alcune regioni dei paesi industrializzati. E' causata dal batterio *Yersinia pestis*, che normalmente ha come ospite le pulci parassite dei roditori, ratti, alcune specie di scoiattoli, cani della prateria. In qualche caso le pulci possono infettare anche gli animali domestici come i gatti. Normalmente, *Yersinia* circola tra queste specie senza causare alti tassi di mortalità, e quindi questi animali sono sostanzialmente delle riserve infettive di lungo termine. Occasionalmente, un'epidemia può uccidere anche grandi quantità di roditori e le pulci, in cerca di nuovi ospiti, si trasmettono anche agli esseri umani, diffondendo la malattia.

1.29 Scabbia.

Si tratta di una malattia che nelle sue forme più gravi può essere fortemente debilitante e può complicarsi con infezioni cutanee batteriche anche gravi da *Staphylococcus aureus* e da streptococchi. A loro volta possono essere causa di malattia reumatica cardiaca e glomerulo-nefrite. In particolare la scabbia è stata associata ad un maggior rischio di sviluppare insufficienza renale cronica. La scabbia può causare stigma, esclusione sociale e difficoltà ad accedere al lavoro tanto che alcuni paesi hanno individuato la lotta alla scabbia come una priorità sanitaria. Un consorzio di istituzioni scientifiche, l'*International Alliance for the Control of Scabies* (IACS), è nato con l'intento di approfondire e diffondere la conoscenza sull'argomento

1.30 Scorbuto.

James Lind, medico della marina britannica vissuto agli inizi del XVIII secolo, scoprì che lo scorbuto – una malattia che colpiva i marinai che compivano lunghe traversate senza mai toccare terra – dipendeva da una carenza alimentare: la mancanza di frutta e verdura fresca, che James Lind risolse caricando sulle navi grandi quantità di agrumi, in grado di conservarsi a lungo. Oggi sappiamo che nell'alimentazione dei marinai veniva a mancare la vitamina C, di cui sono ricchi proprio limoni e arance.

Quella di James Lind è considerata la prima ricerca medica moderna e la prima ricerca scientifica in tema di nutrizione, anche se già nell'antichità i medici attribuivano grande valore al cibo e alle sue proprietà protettive o, viceversa, ai suoi potenziali pericoli.

1.31 Fame.

Deuteronomio 28:53:

“E mangerai la progenie del tuo proprio corpo, la carne dei tuoi figli e delle tue figlie”.

La fame è una questione che le persone del Medio Oriente conoscevano bene ai tempi biblici. I periodi di siccità erano comuni e quando continuarono per anni successivi furono disastrosi. Basti pensare all'esperienza degli egiziani e di Giuseppe. La siccità fu così grave che Giuseppe indusse gli egiziani a pagare il cibo con i loro beni personali, poi con il loro bestiame, poi con la loro terra, e infine con la loro libertà, rendendoli tutti schiavi del Faraone. Il desiderio di un uomo affamato di cibo può essere estremo. All'interno del cervello c'è una piccola porzione di tessuto cerebrale nota come ipotalamo. Questo organo ha il controllo dell'appetito e trasmette angosciose sensazioni di fame quando l'assunzione di cibo è gravemente inadeguata. L'esperienza dei soldati nei campi di concentramento, come gli uomini catturati dai giapponesi a Bataan, mostra a quali estremi andranno gli uomini per ottenere un boccone di cibo quando muoiono di fame. È noto che le persone civilizzate ricorrono al cannibalismo. Se una madre aveva un bambino, preparava il suo parto come cibo. I genitori mangeranno i loro figli in estrema fame, e gli uomini mangeranno uno dei loro compagni se soccombe durante una disperata ricerca di cibo in un deserto, o in mare, o quando viene preso in un assedio. Quando l'assunzione di calorie è inferiore a quella di cui il corpo ha bisogno per il suo metabolismo, viene prima utilizzata la riserva di grasso corporeo. Quando questo è in gran parte esaurito, le proteine saranno chiamate in causa. Nel frattempo, naturalmente, il corpo si sta gradualmente indebolendo fino a morire per fame o per una malattia intercorrente che ha preso piede nel corpo indebolito. Se l'acqua è facilmente reperibile, un uomo sano può vivere da trenta a

quaranta giorni senza cibo. Senza acqua, se ne andrà in meno della metà di quel tempo.

1.32 Tetter.

Tetter (קִדָּב; ἀλφός). Questo è un termine usato in modo plurimo: (pemfigo), tetter crostoso (impetigine), tetter secco (eczema crostoso) e tetter squamoso (psoriasi). Come usato in Levitico 13:39, non significa nessuna di queste malattie, né le lentiggini. Gli uomini e le donne che hanno riferito avevano chiazze bianche di pelle. La diagnosi era necessaria perché una macchia bianca è occasionalmente un sintomo precoce della lebbra. Quando dichiarato non contagioso, era prob. vitiligine: aree irregolari della pelle depigmentata. Le zone decolorate si diffondono in modo centrifugo, coinvolgendo a volte i capelli e producendo crescite bianche. La causa è sconosciuta. È deturpante, ma non pericoloso. Le donne egiziane conoscevano la vitiligine. Si dice che abbiano ripristinato parte del colore normale masticando piante che si trovano lungo le rive del Nilo. Si è fatto ricorso anche alla colorazione delle macchie bianche, come avviene nella nostra stessa generazione.

1.33 Tracoma.

Il tracoma è un'infezione batterica che coinvolge gli occhi, in particolare la congiuntiva e la cornea. È una malattia contagiosa, causata dal batterio *Chlamydia trachomatis*, che si diffonde attraverso il contatto con gli occhi, le palpebre e le secrezioni di naso o gola delle persone infette. Può essere trasmesso anche attraverso oggetti infetti, come fazzoletti o asciugamani oppure mediante dei vettori animali come la mosca (*Musca sorbens* è l'insetto maggiormente responsabile di tale infezione). Inizialmente può causare solo un lieve prurito, accompagnato da irritazione agli occhi e alle palpebre e conseguente gonfiore; successivamente, se non trattato, può portare alla perdita irreversibile della vista. Il tracoma è la principale causa prevenibile di cecità in tutto il mondo, tanto che l'Organizzazione mondiale della Sanità (OMS) ha stimato che quasi 2 milioni di persone abbiano perso la vista a causa di questo batterio; l'infezione è più diffusa nelle zone aride vicino all'equatore, con il maggior numero di casi che si registra nell'Africa sub-sahariana e in particolare nei bambini di età inferiore ai 5 anni. I fattori che aumentano il rischio di contrarre il tracoma includono:

Povertà: è principalmente una malattia tipica delle popolazioni estremamente povere nei Paesi in via di sviluppo.

Condizioni di vita affollate: le persone che vivono a stretto contatto hanno un rischio maggiore di diffondere l'infezione

scarsa igiene: mani o viso sporchi, permettono una maggior proliferazione e diffusione del batterio

Età: è più comune nei bambini tra i 4 e 6 anni

Sesso: in alcune aree, il tasso di contrarre la malattia da parte delle donne è da due a sei volte superiore a quello degli uomini

1.34 Tumore.

Tumore (תּוֹמָר). Spesso risulta come un ingrossamento anormale di una parte del corpo; oppure può essere una neoplasia, cioè una crescita di tessuto anormale distinta dal tessuto sano sottostante. Tale neoplasia può essere benigna come nel caso di un brufolo o maligna e quindi dovuta ad un carcinoma. Nella storia del ritorno dell'Arca (1 Sam 5) troviamo probabilmente tumori definiti semplicemente come escrescenze o bubboni. Questi bubboni erano ingrossati e destinati a sconfiggere le ghiandole linfatiche. Quando gli organismi infettivi raggiungono i linfonodi, questi ultimi fsi sforzano di impedire loro di entrare nella circolazione sistemica. Possono gonfiarsi fino a cento volte la loro dimensione normale, cercando di bloccare gli elementi indesiderati per poi distruggerli. Ma a volte il flusso di materiale infettivo è così grande, come nella peste, che anche molte ghiandole linfatiche in successione sono sopraffatte e il corpo soccombe alla malattia.

Leggi: [http://biblegateway/wiki/Plagues of Egypt PLAGUES](http://biblegateway/wiki/Plagues_of_Egypt_PLAGUES)

1.35 Ulcera.

Sintomi dell'ulcera gastrica intestinale possono essere: dolore addominale, nausea e vomito, perdita di appetito e conseguente perdita di peso, eruttazioni, alitosi, cattiva digestione e senso di pesantezza allo stomaco, senso di gonfiore allo stomaco, melena (presenza di sangue nelle feci).L'ulcera è anche considerata come una lesione della pelle o di un tessuto epiteliale, a lenta, difficoltosa o assente cicatrizzazione. Si definisce come una soluzione di continuo della superficie mucosale

.1.36 Vermi.

Sono forse quasi onnipresenti e prolifici come tutti gli animali sulla terra. Certamente gli israeliti ne avevano in abbondanza mentre vivevano in condizioni piuttosto primitive in un

paese semi-tropicale. La loro varietà è quasi incredibile. Alcuni dei principali gruppi sono tenie, trematodi, nematodi, anchilostomi, ascariasi, nematodi e la nostra vecchia nemesi, l'ossiuri. Le autorità dicono che ci sono oltre mezzo milione di specie identificabili. La tenia entra nel corpo quando le persone mangiano cibo infetto da loro. Il verme ha tre o quattro ventose e con queste si attacca alla parte superiore dell'intestino tenue. I vermi sono piatti, come un nastro, e crescono in segmenti. Il sesso non è un problema in quanto sono tutti bisessuali (ermafroditi). Nell'intestino tenue si lasciano muovere avanti e indietro dal cibo liquido. Finché c'è abbondanza di cibo che scende dallo stomaco, l'intestino non si preoccupa del nastro fluttuante di tenia che si gode una quota. È interessante notare che la tenia assorbe il cibo attraverso la copertura del suo corpo. Non ha bocca. Sarebbe come se potessimo spalmare del burro di arachidi sul nostro addome e farlo assorbire direttamente attraverso la pelle. Ci sono tenie di manzo, maiale e pesce. Crescono fino a dieci o più metri di lunghezza e alcuni vivono venticinque anni. I segmenti della coda si rompono e alcuni di questi segmenti sono carichi di uova. Possono raggiungere i campi di un agricoltore se inclusi nel fertilizzante e crescere sulle piante che mangiano i bovini. Gli embrioni penetrano nei muscoli del bestiame. Le persone mangiano la carne infetta e inizia un nuovo ciclo di vita. Va notato qui che con la tenia, così come con altre specie di vermi, il corpo può tollerarne alcuni, ma quando si sovrappongono possono causare gravi malattie e persino la morte. I passeracei sono i piccoli vermi con cui i nostri soldati hanno avuto tanti problemi in Vietnam. In qualche modo le uova dei trematodi penetrano nelle lumache. Le passere si moltiplicano rapidamente, entrano in acqua e si attaccano con ventose a chiunque sguazzi nell'acqua. Scavano attraverso la pelle, entrano nel flusso sanguigno e raggiungono i polmoni. Alla fine atterrano nelle vene del fegato, dell'intestino e della vescica, dove possono causare danni permanenti. Si stima che un quarto della popolazione africana sia infettato da questi trematodi. In Israele, Iraq e Iran sono endemici. L'irrigazione è un grande aiuto per i trematodi e le loro lumache. Quando la diga di Assuan fu costruita in Egitto e iniziò l'irrigazione, le pozze d'acqua si animarono di trematodi e iniziarono un'epidemia. Gli ossiuri sono uno dei nostri vermi più comuni e sono ben noti anche nel Medio Oriente. Hanno un ciclo vitale interessante in quanto l'ossiuri femmina migra verso l'ano, solitamente durante la notte e deposita le sue uova. Quindi provoca un intenso prurito all'ano e talvolta anche alla vagina. La reazione normale è graffiare. Le uova finiscono sotto le unghie e il giorno dopo nel cibo, per ricominciare la vita nell'intestino. I chirurghi che operano per l'appendicite trovano occasionalmente l'appendice piena di ossiuri. L'*Ascaris lumbricoides* è il grande nematode trovato nell'uomo, ed è stato stimato che una persona su quattro nel mondo ne sia affetta. L'*Ascaris* ha una produzione giornaliera di circa 200.000 uova. Ha la pericolosa abitudine

di formare ponti attraverso il lume dell'intestino e quindi di causare occasionalmente un'ostruzione intestinale. L'anchilostoma è un ometto che succhia il sangue dall'intestino tenue e provoca anemia. Cresce rapidamente in terreno caldo e umido. È in grado di arrampicarsi su steli d'erba alti fino a tre piedi. Come alcuni altri vermi, se riescono a raggiungere la pelle dell'uomo, la penetrano e viaggiano con il flusso sanguigno fino ai polmoni. Quindi, in qualche strano modo, sono in grado di infilarsi attraverso le pareti degli alveoli dei polmoni, arrampicarsi sui bronchi, scendere nell'esofago e raggiungere la loro casa preferita nell'intestino. Il verme di Guinea è spesso menzionato in una discussione sui vermi mediorientali. Non è così prolifico come alcuni degli altri, ma ha una vita interessante. Il verme si trova in pozzi poco profondi o piscine utilizzate per l'acqua potabile e quindi entra nel corpo umano. Come è più spesso il caso, il maschio è piccolo e poco importante tranne che per l'accoppiamento e la fecondazione delle uova. La femmina cresce fino a raggiungere un metro di lunghezza. Per scaricare le sue larve si fa strada attraverso il corpo fino a raggiungere le natiche o le cosce. Lì secerne una piccola tossina dalla testa e solleva una vescicola. Quando la parte superiore viene strofinata via da questa vescicola, lascia andare le sue larve e spera che possano tornare in sicurezza all'acqua potabile. È importante estrarre il lungo verme dal corpo. Questo viene fatto afferrando la sua estremità della testa e avvolgendola su un bastone, un pollice o due al giorno, fino a quando non è completamente sloggiata. Se, durante questo processo, il verme lungo del cortile viene rotto e la parte rimanente non può essere trovata, può verificarsi una grave infezione.

1.37 Bubboni

1Samuele 5:

“L'arca rimandata a Israele”.

“I Filistei, catturata l'arca di Dio, la portarono da Eben-Ezer ad Asdod. I Filistei poi presero l'arca di Dio e la introdussero nel tempio di Dagon. Il giorno dopo i cittadini di Asdod si alzarono ed ecco Dagon giaceva con la faccia a terra davanti all'arca del Signore; essi presero Dagon e lo rimisero al suo posto. Si alzarono il giorno dopo di buon mattino ed ecco Dagon con la faccia a terra davanti all'arca del Signore, mentre il capo di Dagon e le palme delle mani giacevano staccate sulla soglia; solo il tronco era rimasto a Dagon. A ricordo di ciò i sacerdoti di Dagon e quanti entrano nel tempio di Dagon in Asdod non calpestano la soglia fino ad oggi. Allora incominciò a pesare la mano del Signore sugli abitanti di Asdod, li devastò e li colpì con bubboni, Asdod e il suo territorio. I cittadini di Asdod, vedendo che le cose si mettevano in tal modo, dissero: «Non rimanga con noi

l'arca del Dio d'Israele, perché la sua mano è troppo dura contro Dagon nostro dio!». Allora, fatti radunare presso di loro tutti i principi dei Filistei, dissero: «Che cosa si deve fare dell'arca del Dio d'Israele?». Dissero: «Si porti a Gat l'arca del Dio d'Israele». E portarono a Gat l'arca del Dio d'Israele. Ma ecco, dopo che l'ebbero trasportata, la mano del Signore si fece sentire sulla città con terrore molto grande, colpendo gli abitanti della città dal più piccolo al più grande e provocando loro bubboni. Allora mandarono l'arca di Dio ad Ekron; ma all'arrivo dell'arca di Dio ad Ekron, i cittadini protestarono: «Mi hanno portato qui l'arca del Dio d'Israele, per far morire me e il mio popolo!». Fatti perciò radunare tutti i capi dei Filistei, dissero: «Mandate via l'arca del Dio d'Israele!». Infatti si era diffuso un terrore mortale in tutta la città, perché la mano di Dio era molto pesante. Quelli che non morivano erano colpiti da bubboni e i lamenti della città salivano al cielo”.

1.38 Acromegalia.

L'acromegalia è una malattia cronica debilitante, caratterizzata dall'ingrossamento di piedi, mani, lingua e ossa del volto e da quella che è definita come organo - megalia, cioè aumento di volume di organi interni (cuore, fegato, tiroide, intestino, rene etc.). In uno dei capitoli successivi (5°), questa malattia sarà riferita al gigante Golia, battuto dalla fionda di Davide proprio perché affetto da tale patologia.

(1)Fonte: Encyclopedia of The Bible : *Diseases of the Bible* ;

Link:<https://www.biblegateway.com/resources/encyclopedia-of-the-bible/Diseases-Bible>

1.39 Bibliografia.

Bianco e Geschichter, *Diagnosi nella pratica quotidiana* (1943);

Reich e Nechtow, *Ginecologia Pratica* (1950);

WA Dorland, *Il dizionario medico illustrato americano* (1951);

GM Lewis, *Dermatologia pratica* (1952);

GC Sauer, *Manuale delle malattie della pelle* (1959);

WA Sodeman e WA Sodeman Jr., *Fisiologia patologica* (1961);

AC Guyton, *Manuale di Fisiologia Medica* (1966);

PB Beeson e W. McDermott, *Manuale di Medicina* (1971).

2. Amore divino, etica e morale dell'assistenza.

“Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi amore, sarei un rame risonante o uno squillante cembalo. Se avessi il dono di profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza e avessi tutta la fede in modo da spostare i monti, ma non avessi amore, non sarei nulla. Se distribuissi tutti i miei beni per nutrire i poveri, se dessi il mio corpo a essere arso, e non avessi amore, non mi gioverebbe a niente. L'amore è paziente, è benevolo; l'amore non invidia; l'amore non si vanta, non si gonfia, non si comporta in modo sconveniente, non cerca il proprio interesse, non s'inasprisce, non addebita il male, non gode dell'ingiustizia, ma gioisce con la verità; soffre ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa. L'amore non verrà mai meno. Le profezie verranno abolite; le lingue cesseranno e la conoscenza verrà abolita; poiché noi conosciamo in parte, e in parte profetizziamo; ma quando la perfezione sarà venuta, quello che è solo in parte sarà abolito. Quando ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino; ma quando sono diventato uomo, ho smesso le cose da bambino. Poiché ora vediamo come in uno specchio, in modo oscuro; ma allora vedremo faccia a faccia; ora conosco in parte; ma allora conoscerò pienamente, come anche sono stato perfettamente conosciuto. Ora dunque queste tre cose durano: fede, speranza, amore; ma la più grande di esse è l'amore” (1 Corinzi 13, NR).

Riscopriamo in questo, forse uno dei brani più importanti delle Scritture, poiché in esso l'apostolo Paolo ci offre una meravigliosa esposizione del carattere dell'amore divino. Inizia mostrando l'importanza dell'amore, scrivendo che se abbiamo tutti i tipi di doni, capacità e risultati ma ci manca l'amore, non siamo niente. Quindi inizia, nei versi successivi, a descrivere l'aspetto dell'amore divino, dicendo: "L'amore è paziente e gentile" o nella formulazione di una traduzione più tradizionale, "L'amore soffre a lungo ed è gentile". Incuriosisce questo abbinamento: pazienza e gentilezza. Perché Paolo mise questi tratti al primo posto nella sua descrizione dell'amore e perché li accoppiò? Paolo ci dice che l'amore è paziente, che "soffre a lungo". Questa traduzione trasmette l'idea che amare gli altri può essere difficile. Amare le persone significa che non le cancelliamo la prima volta che ci offendono. Nelle nostre relazioni, tendiamo ad essere molto più pazienti con alcune persone che con altre. Se un amico di lunga data fa qualcosa per irritarmi o infastidirmi, di solito dico: "Oh, è solo il suo modo, questa è la sua personalità, siamo tutti umani, nessuno di noi è perfetto". Perché l'amore cristiano soffre a lungo? È perché i cristiani imitano Cristo, che imita Dio Padre e la pazienza è una caratteristica principale di Dio. La Bibbia sottolinea spesso che Dio è lento all'ira, che è paziente con il suo popolo

dal collo rigido.

“Il Signore passò davanti a lui, e gridò: «Il Signore! Il Signore! Il Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, ricco in bontà e fedeltà, che conserva la sua bontà fino alla millesima generazione, che perdona l'iniquità, la trasgressione e il peccato ma non terrà il colpevole per innocente; che punisce l'iniquità dei padri sopra i figli e sopra i figli dei figli, fino alla terza e alla quarta generazione!»”. (Esodo. 34: 6, NR).

Parimenti, Paolo scrive in Romani 2:4, (NR):

“Oppure disprezzi le ricchezze della sua bontà, della sua pazienza e della sua costanza, non riconoscendo che la bontà di Dio ti spinge al ravvedimento?”

Fondamentali strumenti di supporto e salvezza che la Sacra Bibbia indica, in riferimento sia al ruolo del medico, il “curante” che del malato, il “curato”, risultano essere «la preghiera e l'affidamento a Dio che sono di grande aiuto e dispongono il morente al grande incontro con Lui» e sui quali si fonda l'intera azione pastorale (Mt. 6:6).

Riguardo all'assistenza ai malati, malati gravi, fragili, morenti, nel nostro paese la cura è deputata al Sistema Sanitario Nazionale. In esso, operano medici, infermieri, operatori socio sanitari, fisioterapisti, logopedisti e quant'altro. In seconda battuta, vi sono valenti strutture cattoliche, dove l'assistenza è offerta da personale ordinato dalla chiesa stessa, quali suore o sacerdoti. In terza battuta esiste un meraviglioso mondo afferente al volontariato, interreligioso e profondamente dedito a chiunque versi in condizioni difficili. (1) Un esercito di aderenti ad un “Cristianesimo anonimo”, termine usato da Karl Rahner (1904-1984) per designare coloro che sono salvati dalla grazia di Cristo, anche se (non per colpa loro) rimangono non battezzati e fuori dalla comunità cristiana. Il Rahner sviluppò questa espressione e questa tesi alla luce della volontà salvifica universale di Dio. Cito questa definizione proprio perché spesso, chi offre la valorosa opera di assistenza a chi soffre per malattia o per altro disagio, viene trascurato se non certifica una dichiarata professione di Fede. Ma non viene dimenticato da Dio nella Sua opera salvifica, ed è importantissimo citarla.

“Per i re e per tutti quelli che sono costituiti in autorità, affinché possiamo condurre una vita tranquilla e quieta in tutta pietà e dignità. Questo è buono e gradito davanti a Dio, nostro Salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e vengano alla conoscenza della verità” (1Timoteo 2:2-4, NR).

La presenza di strutture evangeliche, protestanti e riformate è meno cospicua ma offre un

ottimo sostegno ai pazienti ricoverati sia in ospedali che in case di cura per anziani. Questa serie di distinguo, permettono di affrontare il tema del connubio spiritualità e malattia. I due valori si compenetrano ed è un fatto acclarato che la cura del malato non può essere disgiunta da un approccio di conoscenza profonda delle sensibilità e del credo praticato dal paziente. Una modalità olistica di porre in modo pragmatico diagnosi, cura e prognosi finale, fausta o infausta che sia, da parte di tutti coloro che sono coinvolti meritoria opera di assistenza. Assicurare al proprio assistito la continuità dei precetti a cui si vuole ispirare e di tutte le ritualità in grado di offrire sollievo e serenità, sono pietra angolare per ridefinire se non l'avanzamento delle cure, almeno certezza di trovare conforto in ciò che il paziente percepisce come un atto di sofferenza di cui Dio e Gesù divengono Testimoni, coinvolti e pronti nel interagire con il proprio figlio/fratello. In realtà, testi biblici dedicati alla visita al malato esistono, se pur in esigua forma numerica forse quanto le dita di una mano. Ci riportano a Ioaas re di Israele dall' 801 a.C. al 786 a.C. Ioaas era un re dell'antico regno settentrionale di Israele (Samaria) figlio di Ioaaz. Era il 12 ° re di Israele e regnò per 16 anni. Egli si recò in visita da Eliseo, sofferente nella malattia che lo condurrà alla morte (2 Re 13:14). Abbiamo anche la descrizione biblica di (2) Acazia re di Giuda, presente al capezzale di Ioram, re di Israele gravemente malato (2 Re 8-29; 2 Re 9-16). Il profeta Isaia si reca in visita al re Ezechia, appartenente alla discendenza di Davide, figlio del re Acaz, che fu, dal 727 al 698 a.C. il tredicesimo re di Giuda, (uno dei due regni in cui, dopo la morte di Salomone, era stato diviso il regno di Israele), di cui troviamo descrizione in Isaia 38:1; 2Re 20:1). Le testimonianze insite nelle Sacre Scritture e come tali significative circa la visita a malati, le troviamo nel libro di Giobbe e nei Salmi. In questi versi, si attestata l'usanza della visita al malato da parte di amici (Gb 2,11-13) o di parenti (Gb 42,11) o di conoscenti (Salmi 41)). Si tratta di persone molto vicine al malato in quanto parenti di vario grado o che hanno con lui rapporti di amicizia. Ma ciò che deve indurre alla riflessione è il fatto che sempre si tratta di amici che diventano nemici, di presenze che arrivano ad essere sentite come ostili da parte del malato. Nelle Sacre Scritture, manca quello che a tutti verrebbe spontaneo pensare come la buona riuscita dell'incontro, della visita al paziente. Vi sono infatti remore, da parte sia dell'uno che dell'altro a definire questa circostanza come serena. Per questo la lettura attenta del libro di Giobbe, dei suoi affanni ci può esplicitare il clima teso vissuto dal malato di allora esattamente come in quello contemporaneo, dandoci la possibilità di emanciparci e di affinare la qualità della nostra assistenza a chi, per colpa della malattia, vediamo soffrire o che forse stiamo per perdere. La domanda a cui dovremmo rispondere con umiltà è con quanta disponibilità e pazienza siamo disposti ad assistere il malato? Se Dio ci trattasse con la stessa impazienza con cui trattiamo le altre persone, compresi coloro affetti da gravi

patologie e in questo dichiaratamente fragili, in questo momento soffriremmo all'inferno? Ha sopportato la nostra disobbedienza, la nostra bestemmia, la nostra indifferenza, la nostra incredulità e il nostro peccato, e pur ci ama ancora. Egli mostra il suo amore con la sua pazienza, che è di "lunga durata". Siamo chiamati non solo ad essere pazienti, ma a soffrire a lungo. Non dobbiamo essere pazienti con i peccati, le debolezze e le mancanze delle persone solo finché non ci causano dolore. Soffrire a lungo significa amare quando stiamo sperimentando dolore e ancora dolore. Significa che:

"continuiamo ad amarci sinceramente gli uni gli altri, poiché l'amore copre una moltitudine di peccati" (1Pietro 4:8).

In questo modo riflettiamo l'amore di Dio, che soffre a lungo. Chiediamoci anche a quale fine tende Paolo quando unisce la pazienza con il garbo? La pazienza include garbo e gentilezza, perché dobbiamo essere in tal guisa in risposta alla causa della nostra e della altrui sofferenza. Le persone gentili non sono maleducate, non sono severe, non sono meschine. Hanno cuori generosi. Sono sensibili e teneri con le altre persone. Una persona veramente gentile è una rarità che diviene tesoro. Ma garbo e gentilezza dovrebbero essere collegate alla longanimità intesa come costante atteggiamento di generosa indulgenza o di sopportazione e quindi manifestazione incontrovertibile di amore. In parole povere, l'amore non è né impaziente né scortese. Questa è un'immagine dell'amore di Dio, lo stesso amore che lo Spirito Santo coltiva nel popolo di Dio. Nel nostro mondo, comunicare con gli altri, quindi anche con chi soffre per malattie debilitanti, patologiche o psichiche, significa per la maggior parte delle persone un combinato disposto di etica e moralità registrato come intercambiabile, quasi fossero sinonimi. In realtà, storicamente non abbiamo sempre questa condizione. La parola "morale" deriva dalla parola "costume". La differenza è che l'ethos di una società o di una cultura si occupa della sua filosofia fondamentale, del suo concetto di valori e del suo sistema di comprensione di come il si sovrappone al comune sentire. C'è un sistema di valori filosofico il cui metodo è vigente pressoché in ogni cultura terrena. Teniamo conto che l'etica è chiamata "scienza normativa" ed in fondo è lo studio di norme o standard in base ai quali le cose vengono misurate o valutate. La morale invece, è ciò che chiameremmo Scienza descrittiva. Una "scienza descrittiva" è un metodo per descrivere il modo in cui le cose funzionano o si comportano. L'etica si occupa dell'imperativo e la moralità dell'indicativo. Cosa intendiamo con questo? Significa che l'etica si occupa del "dover-essere" e la moralità si occupa dell'essere. Il sistema operativo reciproco e comune si occupa di ciò che qualcuno dovrebbe fare senza prescindere da ciò che qualcuno sta effettivamente facendo. Questa è una differenza significativa, in particolare per come la intendiamo alla luce della nostra

fede cristiana, e anche alla luce del fatto che i due concetti sono confusi, fusi e fusi nella nostra comprensione contemporanea. Ciò che è emerso dalla confusione di etica e moralità è l'emergere di quella che possiamo chiamare "morale statistica". È qui che il normale o regolare diventa "normativo". Nella maggior parte delle società quando qualcosa viene accettato, viene giudicato giusto. Ma spesso questo provoca una crisi per il cristiano. Nel caso del malato grave, fragile e di come organizzarne l'assistenza, il cristiano diviene davvero parte in causa. Inoltre l'assistenza spirituale richiesta, lo pone di fronte a scelte non facili da prendere, spesso in contrapposizione con ciò che la società definisce come normale e quindi giusto. Pensiamo alla procedura di eutanasia, alla morte medicalmente assistita, al suicidio, al desiderio di divenire artefici delle ultime volontà del malato. E il malato? Lui stesso è chiamato a vivere questa stagione di misericordia percepito dal suo istinto di conservazione in lotta con il dolore in modo complesso e variegato, dovuto alla fragilità e a quella che definirei come distorsione finale del pensiero. "I due attori del dramma, visitatori e malato – ci ricordano Luciano Manicardi e Monaco di Bose in un loro articolo scritto per la Fondazione Alessandra Graziottin - entrano così in un complesso rapporto in cui rivestono entrambi, di volta in volta, le vesti del persecutore e della vittima, e questo a partire dalla pretesa iniziale dei visitatori di essere dei salvatori. Vedendo nel malato solo un malato, vedendo di lui solo il bisogno, lo rendono un indigente, anzi una vittima; ponendo poi se stessi come coloro che "possono" aiutarlo, che hanno il potere di consolarlo, di spiegare la sua situazione, di risolvere positivamente la condizione drammatica in cui si trova, si ergono a salvatori ma diventano subito i persecutori del malato, i suoi accusatori. Il malato si ribella e diviene a sua volta persecutore e accusatore dei suoi visitatori, che si pretendono "salvatori". Ecco perché gli amici, che pretendono di sapere ciò che Giobbe deve fare, sono da lui derisi nel loro sapere: «Che gente tanto importante siete! Con voi si estinguerà la sapienza! Ma anch'io ho intelligenza e non sono da meno di voi: chi non sa tutto questo?» (Gb 12,2-3); «Voi siete raffazzonatori di menzogne, siete tutti medici da nulla. Magari taceste del tutto! Sarebbe per voi un atto di sapienza!» (Gb 13,4-5). Essi credono di comunicare parlando tanto, mentre il silenzio può essere un atteggiamento di molto maggiore prossimità al malato. Insomma, il problema non è solo se visitare un malato o no, ma come visitare il malato. Occorre entrare nell'ottica che non si ha potere sul malato: la visita al malato è un'arte delicata e raffinata! Insomma, gli amici di Giobbe mostrano che non bastano le sole buone intenzioni per compiere in modo adeguato una visita ad un malato, anzi, queste intenzioni possono essere pericolose proprio nella loro bontà. Occorre pertanto porsi una domanda: Perché visitare un malato? Gli amici di Giobbe sono rafforzati dalla sua debolezza, si nutrono della sua debolezza e impotenza. Vanno da lui, ma in realtà non

lo incontrano!”

“(3) Quando il normale diventa normativo, quando cosa è, determina cosa dovrebbe essere, come cristiani possiamo ritrovarci a nuotare contro la corrente culturale. Il concetto cristiano di etica è in rotta di collisione con gran parte di ciò che viene espresso come moralità o giusto comportamento. Questo perché non determiniamo giusto o sbagliato in base a ciò che fanno tutti gli altri. Ad esempio, se studiamo le statistiche, vedremo che tutti gli uomini una volta o l'altra dicono bugie. Ciò non significa che tutti gli uomini mentono sempre ma che tutti gli uomini si sono abbandonati nel corso dell'esistenza, a mentire in alcune occasioni. Se lo guardiamo statisticamente, diremmo che il cento per cento delle persone si abbandona alla disonestà e poiché è universale al cento per cento, dovremmo giungere alla conclusione che è perfettamente normale che gli esseri umani dicano bugie. Non solo normale, ma perfettamente umano. Se vogliamo essere pienamente umani, dovremmo incoraggiarci a mentire. Naturalmente questo è un paradosso in cui portiamo qualcosa alla sua conclusione logica e ne mostriamo la follia. Ma non è ciò che di solito accade nella nostra cultura. Problemi così evidenti nello sviluppo di una moralità statistica sono spesso trascurati. Come cristiani, il carattere di Dio fornisce il nostro etico fine, la struttura ultima attraverso la quale discerniamo ciò che è giusto, buono e gradito a Lui. Per questo, saper assistere il malato, diviene un problema ma anche una ricchezza se accettiamo l'etica e la morale che contraddistinguono questa importantissima vocazione”.

(1) Fonte: Dizionario sintetico di Teologia (G.O Collins, E.G. Farrugia)

(2) Acazia re di Giuda era il figlio di Ioram re di Giuda (2 Re 8:25). Aveva ventidue anni quando cominciò a regnare, e regnò un anno a Gerusalemme. Sua madre si chiamava Atalia, nipote di Omri, re d'Israele. Egli seguì l'esempio della casa di Acab e fece ciò che è male agli occhi del Signore, come la casa di Acab, perché era imparentato con la casa di Acab. Egli andò con Ioram, figlio di Acab, a combattere contro Azael, re di Siria, a Ramot di Galaad e i Siri ferirono Ioram; e il re Ioram tornò a Izreel per farsi curare le ferite causategli dai Siri a Rama, quando combatteva contro Azael re di Siria. Acazia, figlio di Ioram re di Giuda, scese a Izreel a vedere Ioram, figlio di Acab, perché questi era ammalato. (2 Re 8:26-29 – La Nuova Riveduta 1994).

(3) Fonte: *Come posso sviluppare una coscienza cristiana?* di R.C. Sproul (Traduzione a cura di Gilli Germinal) Link: <https://tgcitalia.org/profilo/rc-sproul/>

3. Parliamo di eutanasia.

Romani 5:10 (NR) dice:

“Se infatti, mentre eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio mediante la morte del Figlio suo, tanto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la Sua vita!”.

(1) Nella “prima salvezza” riceviamo perdono per i peccati commessi. La “seconda salvezza” proviene invece dal camminare in ubbidienza alla fede, poiché sta scritto di camminare nella luce affinché si possa diventare figli della luce e in questo, divenire figli di Dio. Per questo ritengo importante dichiarare che lo scopo che mi prefiggo, con questa tesi, non è di dire ciò che io penso di Dio ma ciò che Dio ha detto di se stesso tramite le Sacre Scritture e per mezzo di Suo figlio Gesù Cristo. Vorrei coinvolgere il lettore, in linea preliminare, nel tentativo di identificare un sottile “filo conduttore” in grado di caratterizzare questa tesi. Auspico che esso si prefiguri nel cercare di comprendere il se e il perché l'eutanasia, il suicidio medicalmente assistito o la morte medicalmente assistita, possano divenire motivo del contendere fra i credenti riguardo la sua natura di “peccato mortale” o di “peccato veniale”. L'indagine che ho tentato di svolgere si è caratterizzata nell'assumere quante più informazioni possibili circa le procedure eutanàsiche, traendole dalla storia antica e recente, dalle Sacre Scritture, dai libri antichi, dalle fonti giornalistiche per giungere, al fine, alle testimonianze dirette di coloro capaci, di fronte alla malattia debilitante e portati ad un declino di gravità assoluta, di accettare o di desiderare di terminare la propria esistenza terrena con dignità o con quella che per loro è identificata come tale. In tal senso, mi corre l'obbligo di ricordare un aspetto triste, ed eticamente discutibile forse, della mia passata professione di operatore 118. A quel tempo, operavo a stretto contatto con medici e infermieri forti di una esperienza di soccorso in territori esteri quali la Cambogia, lo Yemen, la Turchia. Alcuni di loro mi parlavano di una valutazione da fare specificatamente in occasione di crolli dovuti a terremoti o in caso di vittime di mine o proiettili nel corso di bombardamenti militari. Mi spiegarono che quando la vittima che soccorsi soffre ma non in maniera intensa ti chiede, se è cosciente, di aiutarla a vivere, di salvargli quindi la vita. Quando il paziente soccorso invece avverte tutto il dolore dovuto alle ustioni, allo schiacciamento o altro, nel prevedere il proprio futuro compromesso seriamente, la prima cosa che chiede è di aiutarlo a morire. Naturalmente chi soccorre è eticamente e professionalmente votato al salvare ogni vita, ma semplicemente deve fare i conti con “quanta forza di volontà” il paziente si impegnerà nel voler lottare per guarire. Il

dolore quindi ha una sua valenza in campo eutanàsico? La risposta è affermativa e nella parte della tesi dove il tema è trattato, se ne può avere contezza. Cosa penso di Dio e di come possa giudicare gli eventi di eutanasia, suicidio medicalmente assistito o morte medicalmente assistita, alla luce della tesi che sono a presentare? Penso che Dio ci ami di un amore sconfinato, immenso, inintelligibile e impossibile da comprendere per noi che siamo i suoi figli e di Gesù fratelli, tanto che di fronte al nostro modo di interpretare la vita, parlo in senso generale, non ci rendiamo conto di quanto importante sia questo valore (1Corinzi 13, NR). Noi sfruttiamo il prossimo, lo uccidiamo in guerre inutili, se non in termini di potere, ci dimentichiamo ogni giorno della Sua esistenza e pensiamo che questa condizione sia una sorta di “*comfort zone*”, dove se stiamo bene noi e i nostri famigliari nient’altro può contare. Ma non è così. Mi piace pensare all’Onnipotente come un “innamorato” (*agape*) delle sue creature e in questo senza alcun limite discriminante: un Amore “*olistico*”, completo, totale. Lui si tiene in disparte dalle nostre vite perché è “Leale e Giusto”. Ugualmente, soffre delle nostre continue intemperanze, del nostro compulsivo venir meno ai due comandamenti principali, quello di non aver altro Dio all’infuori di Lui e quello di amare il prossimo come ami te stesso. Dio ha mandato il suo figlio unigenito a morire per noi tutti, anche allora peccatori come oggi, accettando che questo figlio passasse attraverso quella che io definisco come una terribile forma di “paura coraggiosa” ossimoro che davvero indica solo in parte la grande forza dimostrata, in tale accadimento, da Dio e da Gesù Cristo, nostro primo fratello in Gloria. la Bibbia dice in 1Re19:4-8 (NR) : “Elia...esprese il desiderio di morire...poi si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Allora un angelo lo toccò e gli disse: «Alzati e mangia»”. Secondo me è interessante che quando Elia cominciò a piangersi addosso, a contemplare il suicidio e dire: “Dio, voglio morire!” Dio non rimproverò Elia. Non aggiunse pesi al suo senso di colpa! Dio e il Suo immenso amore per noi, capace di divenire paradossalmente e a mia semplice e rispettosa opinione, sua “debolezza”. In termini di qualità quindi, un anello debole di Dio che ama a tal punto le sue creature dal perdonarle, sempre e comunque. Tanto, da soffrire con esse e con esse condividere anche la gioia, la fame e la sete, il turbamento del divenire “vittima salvata” dalle guerre (oppure no!), come lo sono i bambini ucraini piuttosto che quelli africani o di altri paesi del terzo mondo. Nel processo eutanàsico, Lui non si identifica con il medico, l’infermiere, il parente ma con il malato. Dio, “è il malato”! Lui sperimenta con la Sua essenza spirituale immanente e perpetua, nel dolore della malattia, la condizione dei malati fragili e vulnerabili, divenendo davvero quelle persone, divenendole in toto. (2) Se leggiamo la potente e arguta disquisizione di padre Serafino Maria Lanzetta che collega la nozione di “cristiani anonimi” al centro della riflessione di Karl Rahner (Friburgo in Brisgovia 5 marzo 1904 – Innsbruck 30 marzo 1984) all’ultima

enciclica di Papa Francesco, "Fratelli tutti" «L'uomo è l'evento dell'auto-comunicazione assoluta di Dio». Questa è una delle espressioni più originarie del teologo tedesco che si trova nel suo *"Corso fondamentale sulla fede. Introduzione al concetto di cristianesimo"*, (Karl Rahner 1974; Carlo Danna – Traduttore; San Paolo Edizioni, 2005); ed è anche una delle più problematiche. Una sintesi della sua visione dell'uomo al centro della Rivelazione, non solo come colui che riceve, ma soprattutto come momento necessario di saldatura di Dio, con il tempo e la storia. Per Rahner non è possibile un Dio che non si auto-comunichi né un uomo che non sia sempre uditore, luogo ed evento della Parola. Di conseguenza, Dio non ci sarebbe senza l'uomo e perciò l'uomo non potrebbe non essere in comunione con Dio. Per questo Dio è già in ogni uomo, che lo sappia o meno, che si ponga il problema o no. Importante è che sia se stesso, che rimanga evento di Dio nel mondo. Cosa intende Rahner per "evento"? Che Dio è presente nell'uomo come «termine della trascendenza», intesa quest'ultima come auto-trascendenza dell'uomo, cioè capacità di andare oltre sé stesso e di aprirsi alla totalità dell'essere e quindi a Dio. Ciò significa che noi conosciamo Dio come conosciamo noi stessi, nell'intima esperienza della libertà di scelta. Il termine (la nostra trascendenza) e l'oggetto (l'essere divino) coincidono. Quindi conoscenza, apertura dell'uomo a Dio e Dio stesso in fondo sono, per la proprietà transitiva, la medesima cosa". Anche alla luce di queste riflessioni, scopriamo la natura del suo "perdono", di come non sia necessario decidere noi, sostituendoci a Lui, se sia o non sia "peccato mortale" il procedere con l'eutanasia, il suicidio assistito, la morte medicalmente assistita. Nella semplicità dell'amore, io immagino che Dio, in queste occasioni, ricerchi in fondo una propria sensazione che noi non siamo in grado di comprendere, per la risibilità attuale della nostra conoscenza della Rivelazione (Isaia 55:9-13) se rapportata alla nostra capacità di interpretarne i contenuti, perché in realtà in essa dobbiamo crescere, passare da esseri umani appena nati, come siamo oggi, ad una condizione di esseri umani adulti in futuro, affinché ci si possa arricchire di nuovi spazi di Rivelazione. Quale sia questa ricerca di Dio, paziente ammalato, fragile e vulnerabile, nei nostri confronti, penso divenga il passare dal Suo abbraccio immanente ad un abbraccio spirituale che, per una volta, siamo noi a dover fare a Lui. Tenerlo virtualmente fra le nostre braccia, sarà la "forza della debolezza" che io credo, alla fine, ci salverà dal dubbio. Un ultimo spunto: per alcuni la resa è disdicevole, arrendersi nel "combinato-vissuto" della malattia dolorosa, può apparire come un affronto a Dio, a Colui che ci ha donato il bene prezioso della vita; alcuni possono azzardare che non vi è dignità nella "resa", che la meta in realtà è il viaggio ma mi chiedo e vi chiedo, è plausibile un viaggio immersi nel dolore? Se non lo compiamo, non viviamo? Mi piace pensare che ci si possa arrendere, quando sfiniti e doloranti, vinti e battuti, l'unico desiderio diviene addormentarsi fra le braccia di Dio

e rimettersi al Suo perdono (Ebrei 4:14-16, NR).

(1) Fonte: Presentazione della tesi *“Eutanasia e Sacre Scritture”* di Germinal Gilli alla Commissione di laurea per Biblista del “Centro Universitario di Studi Biblici).

(2) Fonte: Corrispondenza Romana: *Da “cristiani anonimi” a “Fratelli tutti”* di padre Serafino Maria Lanzetta (2020)

4. Briciole (poesia)

“Smarrirsi nel mondo, dimenticare per un attimo/o forse per sempre/chi eravamo.

Ricerca nella mente/le parole care, i gesti, espressioni di noi stessi,/provati dal dolore del male/che avanza.

In fondo a camere/dai muri trasudanti/di immagini che straziano,/camminano avanti e indietro/uomini ... metronomi malati/i cui occhi sfuggono a ciò/ che gli altri non vedono.

Condannati/rotolano a terra, urlando/per poche briciole/di Dignità.

Per poche briciole/di un orgoglio/che, alla fine, li uccide”.

(Tratto dalla Raccolta *“Istanti eterni”* di Germinal Gilli - Pontevecchio Editore Cesena-2001)

Pregare Dio per guarire coinvolge uomini di diversa estrazione e cultura. Spesso nelle Sacre Scritture ne troviamo traccia ed esperienza. Vi sono alcuni versi fondamentali (si intende compresi e accettati a fondamento di altre tesi comunque argomentabili e discusse) per comprendere la grandezza di Dio e la Sua perseveranza nell’accompagnarci durante la sofferenza.

In Esodo 15:26 leggiamo: “E dissi: Se ascolterai diligentemente la voce del Signore tuo Dio, e farai ciò che è giusto ai suoi occhi, e ascolterai i suoi comandamenti e osserveremo tutti i suoi statuti, non metterò nessuna di queste malattie su di te, che ho portato sugli egiziani, perché io sono il Signore che ti guarisce”.

Geremia 17:14 prega Dio con queste parole: “Guariscimi, o Signore, e sarò guarito; salvami e io sarò salvato, perché tu sei la mia lode”.

Ma leggiamone altri:

Atti 10: 38: “Come Dio unse Gesù di Nazaret con lo Spirito Santo e con potenza: chi andava in giro facendo il bene e guarendo tutto ciò che era oppresso dal diavolo; perché Dio era con lui”.

Luca in questo brano, ci ricorda l’energia imprescindibile dello Spirito Santo da una visione di amore, di disponibilità nei confronti del prossimo. Il diavolo, il malvagio viene indicato come responsabile dell’oppressione del malato, accreditando una tesi spesso rappresentata nelle Scritture di etero-dipendenza del bene da Dio e del male dal diavolo

non propriamente inteso come angelo decaduto ma come sentimento malevolo presente fra i fratelli in Gesù Cristo.

Matteo 11: 28-29: “Venite a me, tutti voi che faticate e siete carichi pesanti, e io vi darò riposo. Prendi il mio giogo su di te e impara da me; poiché io sono mite e umile di cuore; e troverai riposo per le tue anime”.

Isaia 53:5: “Ma fu ferito per le nostre trasgressioni, fu contuso per le nostre iniquità: il castigo della nostra pace era su di lui; e con le sue strisce siamo guariti”.

Salmo 103: 2-3: “Benedici il Signore, anima mia, e non dimenticare tutti i suoi benefici: Chi perdona tutte le tue iniquità; che guarisce tutte le tue malattie”.

Proverbi 3: 5-8: “Confida nel Signore con tutto il tuo cuore; e non appoggiarti alla tua stessa comprensione. Riconoscilo in tutte le tue vie e dirigerà i tuoi sentieri. Non essere saggio ai tuoi occhi: temi il Signore e allontanati dal male. Sarà salute per il tuo ombelico e midollo per le tue ossa”.

Recita Siracide 40:1-5, (CEI): “Una sorte penosa è disposta per ogni uomo, un giogo pesante grava sui figli di Adamo, dal giorno della loro nascita dal grembo materno al giorno del loro ritorno alla madre comune. Materia alle loro riflessioni e ansietà per il loro cuore offrono il pensiero di ciò che li attende e il giorno della fine. Da chi siede su un trono glorioso fino al misero che giace sulla terra e sulla cenere; da chi indossa porpora e corona fino a chi è ricoperto di panno grossolano, non c'è che sdegno, invidia, spavento, agitazione, paura della morte, contese e liti” (Siracide 40:1-5, CEI).

Questo brano ci parla del tormento di ogni uomo nell'arco della vita. Ci fa comprendere che la sofferenza ne è componente onnipresente in ogni vicenda umana. Vi sono momenti nella nostra vita in cui una malattia o un problema crea un peso notevole sulla nostra quotidianità. Non è facile da sopportare e la guarigione non si verifica sempre in modo semplice e immediato. Sono questi i momenti in cui non dovremmo aver paura di implorare Dio per guarire. Possiamo farlo arrabbiandoci, urlando, abbandonandoci al turpiloquio, prefiggendoci di ferirlo o stimolarne la partecipazione attiva. Confidate comunque che Egli risponde sempre alle nostre preghiere e se anche non garantisce in ogni caso un ritorno miracoloso alla piena salute, a volte accade. Le Sacre Scritture, intese come rifugio, raccontano di molti personaggi che hanno chiesto a Dio la guarigione. Alcuni di loro sono completamente guariti, mentre altri sono stati rafforzati nella loro fede. Ispirandoci e impegnandoci nel far proprie le loro preghiere i pazienti possono chiedere a

Dio di guarirci sia nel corpo o nell'anima.

“Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tanti suoi benefici. Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue malattie” (Salmo 103:2-3).

«Gesù maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono sanati (Luca 17:13-14).

«Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito» (Matteo 8:8).

“Allora Giobbe rispose e disse: «Di cose come queste ne ho udite tante! Siete tutti dei consolatori molesti! Non ci sarà una fine alle parole vane? Che cosa ti provoca a rispondere? Anch'io potrei parlare come voi, se voi foste al posto mio; potrei mettere insieme delle parole contro di voi e su di voi scrollare il capo; potrei farvi coraggio con la bocca e il conforto delle mie labbra vi calmerebbe” (Gb 19:1-6; Mt 7:12).

Giobbe, lo abbiamo già vagliato in precedenza, si lamenta dei suoi amici! La frase evangelica di grande impatto sopra citata, si riferisce a una dizione che può essere estesa a moltissime persone, con motivazioni diverse, con realtà di vita o di percorsi differenti. Ferme restano le situazioni dell'amore, mentre quelle del malato potrebbero progressivamente mutare e essere avviate a guarigione o morte. Essere malato pone le persone in ascolto, non sapere se arriverà la guarigione desta uno stato di forte emotività; le cose passate tornano per avere un'analisi più ponderata di allora. La vita stessa si ridimensiona, forse ci si attacca a valori fino ad ora ignorati o considerati senza importanza, forse si approda a un rifiuto sdegnato di prendere in esame la malattia grave o leggera che sia e le sue conseguenze. Reazioni disparate alla malattia; per il credente comunque si avvicina un cammino certo di crescita spirituale e di progressiva confidenza nel Signore Gesù, che risulta sempre più splendente e amoroso nelle sue cure e nella sua presenza.

“Signore ecco, colui che tu ami è malato, Gesù udito ciò disse: Questa malattia non è per la morte, ma è per la gloria di Dio affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio sia glorificato”. (Giovanni 11:3-4).

4.1 Il buon Samaritano.

Mt 22:34-40; 7:12;

“Ed ecco, un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova, dicendo: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?» Gesù gli disse: «Nella legge che cosa sta scritto? Come leggi?» Egli rispose: «Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la forza tua, con tutta la mente tua, e il tuo prossimo come te stesso». Gesù gli disse: «Hai risposto esattamente; fa' questo, e vivrai». Ma egli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?» Gesù rispose: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico, e s'imbatté nei briganti che lo spogliarono, lo ferirono e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso un sacerdote scendeva per quella stessa strada, ma quando lo vide, passò oltre dal lato opposto. Così pure un Levita, giunto in quel luogo, lo vide, ma passò oltre dal lato opposto. Ma un Samaritano, che era in viaggio, giunse presso di lui e, vedendolo, ne ebbe pietà; avvicinosi, fasciò le sue piaghe versandovi sopra olio e vino, poi lo mise sulla propria cavalcatura, lo condusse a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno dopo, presi due denari, li diede all'oste e gli disse: "Prenditi cura di lui; e tutto ciò che spenderai di più, te lo rimborserò al mio ritorno". Quale di questi tre ti pare essere stato il prossimo di colui che s'imbatté nei ladroni?» Quegli rispose: «Colui che gli usò misericordia». Gesù gli disse: «Va', e fa' anche tu la stessa cosa».

Una delle parabole ritenuta fondamentale per quanto riguarda il principio supremo dell'amore per il prossimo nonché dell'assistenza fisica e spirituale a chi è vittima di abuso o di malattia è quella che Gesù somministra in risposta ad un dottore della legge e che riguarda il buon Samaritano. Gesù non propone a caso questa parabola. Egli è conscio di dove il fariseo desidera portare il centro del discorso e cioè, specificatamente, sull'identificazione della figura rappresentata dal “prossimo”. L'uomo glielo domanda con reiterata insistenza. Immaginiamo lo stato d'animo di Gesù, già prossimo al Suo sacrificio supremo, psicologicamente provato dal malessere della società ebreo-giudaica che vede corrotta e scettica nei Suoi confronti, in continua lotta eterodiretta dalla politica romana e non solo ad una Sua epurazione. Purtroppo Lui è deciso a mantenere la rotta intrapresa in un mare di incertezze solo terrene. Gesù, lo abbiamo detto, si sente amareggiato e stanco. Egli quindi si identifica in un racconto e lo rende, in qualche modo, diorama di un pensiero che diviene inattaccabile per i farisei, per gli scribi e per il popolo. Una predicazione “visiva e visibile” di un evento semplice ma al tempo stesso, caleidoscopio di tanti eccelsi sentimenti quali la compassione, la condivisione, l'assistenza medica e

spirituale alla vittima-paziente. Ecco ridefinita l'identità chiara e distinta del prossimo ma non solo, anche quella di colui che approderà al Regno dei Cieli con Gesù Cristo nostro Signore in Dio Padre Onnipotente. Vorrei sollecitare anche una serie di considerazioni. Quando Gesù parla di coloro che passando vedono l'uomo rapinato e picchiato a terra e fingono di non avvedersene, compie un sublime e volontario gesto di stigmatizzazione dei soggetti. Cita dapprima un Sacerdote e poi un Levita. Perché? La ricerca di attualizzazione della figura dello scriba nelle Scritture Greche si sviluppa cercando di comprendere lo sguardo di Gesù su alcuni scribi, definiti Dottori della Legge. L'elogio su alcuni e la disapprovazione su altri. Una considerevole e potente invettiva ricade su di loro a causa di un modo errato di comportarsi. Gesù critica aspramente la loro interpretazione spesso ambigua e rigida della Legge, con l'esito di indurre in errore loro stessi e tanti altri, invece di edificarli:

«Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l'avete impedito» (Lc 11,52).

Considerati gli scribi, parliamo per inciso anche dei farisei. La corrente dei farisei costituisce il gruppo politico-religioso giudaico più significativo nella Giudea del periodo che intercorre all'incirca tra la rivolta dei Maccabei contro il regno Seleucide (II secolo a.C.) e la prima guerra giudaica (70 d.C.). Questa fazione era camaleontica nel suo imporsi: si identificavano come un partito politico, un movimento sociale ed una scuola di pensiero; insieme ad esseni, sadducei e zeloti, i farisei erano il partito o filosofia di maggior importanza durante il periodo del Secondo Tempio. L'aspetto politico ci interessa maggiormente. Gesù era accerchiato da scribi e farisei a motivo della "dottrina", di cui peraltro le Scritture, come della religione, non parlano se non in termini di tradizione ma di più, era fatto oggetto di attenzioni legate al Suo modo "rivoluzionario" per l'epoca di proporsi. In realtà, Lui non pone un accento politico alla Sua predicazione che risulta essere del tutto spirituale. Ma intuisce i tempi, l'esistenza di filosofie capaci di compiere quella che oggi chiameremmo "disinformazione". Gesù è sì un "rivoluzionario" ma esclusivamente perché pone fine ad un'epoca in cui l'uomo radicato in Adamo e quindi nel peccato, viene definitivamente archiviata a favore dell'uomo nuovo che ha come Sommo Sacerdote Gesù Cristo. Questi diviene Capo Supremo di ogni Chiesa intesa come comunità cristiana e si concretizza come via, verità e vita. Nella società politica di allora, i Sommi Sacerdoti temevano che la predicazione fatta dal Figlio di Dio potesse sollevare le masse, ponendo fine ad un periodo di subalternità forzata nei confronti dei rappresentanti dell'Impero Romano. Gesù poi in parabola, cita in seconda istanza il passaggio di un Levita. I leviti erano e sono i membri della tribù israelitica di Levi. Nell'antico Israele, era

affidato a loro il compito di sorvegliare il tabernacolo e il Tempio. La schiera dei leviti trasportava scalza l'arca dell'alleanza: unica tra le dodici tribù, non ottennero alcuna parte della terra d'Israele, poiché servire Dio era la loro eredità. Durante la battaglia avevano il compito di custodire l'arca, senza partecipare direttamente all'azione di guerra. Vivevano nelle città levitiche, sparse per tutta Israele, e si sostenevano con le decime. I leviti erano stati scelti per questo speciale ruolo perché, mentre erano in Egitto e poi durante il peccato del vitello d'oro, avevano mantenuto fede alla religione dei loro padri: non avevano adorato il vitello d'oro ed avevano appoggiato Mosè, membro della tribù di Levi. Ora cerchiamo di comprendere perché Gesù adombra la figura del Levita con un fascio di luce sinistra. Egli passa, osserva ma continua il cammino senza preoccuparsi dell'uomo a terra ferito e sanguinante, forse morente, bisognoso di cure, assistenza e condivisione. Probabilmente l'intenzione è quella di colpire con rara intensità l'interlocutore, offrendo una immagine di come essere qualcosa a parole non sempre significa esserlo davvero e quindi di praticare il reato di ipocrisia. Ricordiamoci questo insegnamento importante anche per noi oggi, nella quotidianità. Quando ci accingiamo a porci in relazione con l'ammalato, non siamo chiamati solo e unicamente a parlargli ma siamo chiamati a rendere i valori predicati da Nostro Signore Gesù e da Dio Onnipotente, ben chiari nelle Sacre Scritture.

5. Gesù riporta in vita Lazzaro.

(1) Il Dott. John Gwilt ha condotto uno studio approfondito sulla Bibbia ed è fra l'altro giunto ad una conclusione in merito alla vicenda di Davide e Golia:

“Davide è uscito vittorioso dallo scontro con Golia perché questi soffriva di acromegalia, un tumore della pituitaria che stimola la produzione degli ormoni della crescita, da cui il gigantismo ma che comprime i nervi ottici restringendo il campo visivo. Mantenendosi non di fronte, ma lateralmente al gigante, il piccolo Davide ebbe buon gioco”.

Il dott. John Gwilt Scienziato e docente alla Syracuse University (U.S.A) ha anche individuato un equivalente biblico dell'Aids:

“«un morbo particolarmente virulento trasmesso sessualmente per il quale non c'era cura» che si era diffuso fra gli israeliti dopo che avevano avuto contatti con prostitute moabite. Mosè l'aveva combattuto con successo «sterminando i potenziali portatori della malattia», un trattamento secondo lo scienziato inglese, «oggi inaccettabile». Non così drastica la cura biblica per l'itterizia consistente in «allume, crocus e barbabietola messi a macerare nell'urina di asino». Funzionava, ma aveva un effetto collaterale, l'impotenza. Senz'altro più piacevole la cura per l'ipotermia, la perdita di calore corporeo da cui l'anziano re Davide fu salvato quando gli misero insieme una giovane sunammita, Abishag”.

Un primo esempio di servizio sanitario nazionale fu istituito dagli ebrei vaganti nel deserto: “Organizzato dai sacerdoti, prevedeva il divieto di bere il sangue degli animali, attraverso il quale avrebbero potuto essere propagate infezioni, le quarantene e l'isolamento dei soldati dopo la battaglia per un periodo di disinfezione. Furono inoltre impartite norme dietetiche, come la raccomandazione a consumare pochi grassi animali, e istruzioni sull'uso dell'acqua”.

“Nella Bibbia, ha aggiunto il dottor John Gwilt sono narrati casi in cui si fece ricorso a quello che «oggi è universalmente insegnato come un trattamento per il blocco cardiaco: sia Elia che Eliseo riuscirono a riportare in vita dei giovani con la respirazione bocca a bocca”.

In quanto alle resurrezioni operate da Gesù Cristo, lo scienziato inglese esprime scetticismo. I morti, forse, non erano tali, ma semplicemente in catalessi:

«Fino a non molto tempo fa il rischio di essere sepolti vivi era una realtà». Nel complesso, secondo il dottor John Gwilt, i medici nella Bibbia non godono di buona stampa, e se poi le

loro cure non avevano successo la pena che dovevano subire era l'amputazione di una mano”

(1) Fonte: «*Nella Bibbia tutte le malattie. Così Davide battè Golia*»; dott John Gwilt; Articolo di Pier Paolo Pittau “Il Messaggero” – del 12.12.89.

Giungiamo così all'episodio di Lazzaro, e cerchiamo di comprendere se, le tesi precedentemente proposte hanno ragion d'essere. Nella parabola di Lazzaro, citata esclusivamente dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 11:1-44) si compendiano tutte le prerogative di Gesù Cristo quale Figlio di Dio Padre Onnipotente. Lui che il Padre ha voluto figlio Suo unigenito e “dell'uomo/a” (come spesso viene definito il “genere”), nella traduzione dall'ebraico di Genesi 1:27:

“Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò”.

Gesù, esprime la Sua volontà di ubbidire al Padre e di conseguenza di valorizzare il suo amore come emanazione del potere dell'Onnipotente. Amore (*agape*) che non vuole essere quello interessato o conveniente, speculativo o denso di interessi personali, ma quello rivolto anche ai nemici, quello difficile, per comprensione e per realizzazione. Amore del Salvatore dimostrato ampiamente sulla croce con l'atto scientemente accettato in ubbidienza al Dio unico, in pronta umiltà, quando Gesù moriva per riscattare dei nemici peccatori mediante la sua Grazia. Il Signore Gesù al Calvario aveva accettato il verdetto di Dio sul peccato, Lui se ne era caricato e lo espiava:

“Dio invece mostra la grandezza del proprio amore per noi in questo: che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi”. (Romani 5:8, NR).

Notiamo come nelle Scritture ogni verso esprima sensibilità perpetua nei confronti dell'amore di Dio e di Cristo; l'empietà del nostro comportamento in quanto nemici di Dio nelle opere e nei pensieri; la forza dirompente dell'amore divino che giunge fino a donare la vita per gli altri, sebbene nemici. Dio è amore e chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui. L'amore di Cristo si manifesta con continuità nei secoli e anche ora:

In Giovanni 4:8-9), scrutiamo le profondità dell'animo umano e della sua spiritualità:

“Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato per

noi l'amore di Dio: che Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo affinché, per mezzo di lui, vivessimo”.

Sublime l'affermazione che non amare significa non conoscere Dio, perché Dio è Amore. Dunque un amore che non risente del tempo o dell'usura, ma infinito, costante ed eterno come l'autore. Lazzaro, ammalato gravemente era purtuttavia attorniato dalle premure familiari. Veniva accudito con amore e Marta come Maria sapevano scegliere per lui le cose migliori per la dedizione confortante verso il paziente, dimostrata dai congiunti. Il malato generalmente conosce la gravità ma spesso respinge il rimedio, per mancanza di fiducia nei medici e nella efficacia delle medicine. In Lazzaro, ad un certo punto, subentra la rassegnazione come qualcosa di ineluttabile e tutto si intristisce fino alla sua scomparsa. Il malato che Gesù ama però è diverso! Chiede al sofferente di percepire l'azione benefica dello Spirito Santo come viatico per una similitudine alle sofferenze patite da Gesù, sofferenze che divengono argomento di ponderazione e di riflessione per indurre il malato ad accettare un destino avverso. E' vero, tutti indistintamente per il trascorrere del tempo, cadiamo nell'oppressione della malattia, ma la preghiera del malato e degli amici nella fede leniscono, confortano e accendono la speranza nelle promesse del Signore. L'atteggiamento di Gesù è di ascolto delle preghiere, delle suppliche e delle invocazioni di guarigione richieste, predisponendosi ad attuarle perché in quel luogo Lui già vede amore. Gesù si commuove e piange per Lazzaro e da questo conosciamo che reciprocamente noi viviamo in lui ed Egli in noi, perché se ci ha dato del Suo Spirito, possiamo continuare a lottare per la vita o accettare la sorte avversa. Questa è la fiducia che abbiamo in Lui: che se domandiamo qualche cosa secondo la sua volontà, Egli ci esaudisce. Noi camminiamo secondo i suoi comandamenti. La malattia di Lazzaro come quelle di tutti gli uomini, sono ben conosciute dal Signore che sa distinguerle e ne comprende gli scopi.

“Tuttavia erano le nostre malattie che egli portava, erano i nostri dolori quelli di cui si era caricato; ma noi lo ritenevamo colpito, percosso da Dio e umiliato! Egli è stato trafitto a causa delle nostre trasgressioni, stroncato a causa delle nostre iniquità; il castigo, per cui abbiamo pace, è caduto su di lui e mediante le sue lividure noi siamo stati guariti” (Isaia 53: 4-5)

Necessita il saper distinguere e vedere come il Signore Gesù ha agito nei confronti delle malattie. Con pazienza ed umiltà! Gesù aveva predetto di quanto, la malattia, coinvolgeva la gloria di Dio e di come chi fosse stato presente avrebbe usufruito di un evento straordinario cioè una resurrezione. Sarebbe bastato questo fatto inconcepibile a cambiare

dei cuori, che assistevano inconsapevoli al tornare in vita di un morto, che puzzava già e non v'era ombra di vita in lui? No! Il cuore dell'uomo è incredulo e malvagio. Gesù affronta la proclamazione della morte di Lazzaro e ne profetizza la Resurrezione davanti al popolo piangente ma anche scettico. I capi sacerdoti deliberarono di far morire Lazzaro affinché i cercatori di gloria divina credessero in Gesù mentre altri si predisposero a cogliere il momento per uccidere Gesù. Leggiamo in Matteo 21:37-39:

“Ma quei vignaioli, visto il figlio, dissero tra sé: Costui è l'erede; venite, uccidiamolo, e avremo noi l'eredità. E, presolo, lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero”.

Gesù durante la sua predicazione disquisiva sulla sua origine divina con gli occasionali seguaci ma non sempre era creduto proprio perché accennava alle cose gloriose dei cieli di cui era stato testimone, senza essere reputato degno di fede. La sua gran pietà per l'incomprensione umana nel capire la sua persona, si materializzava nel suo fremere nello spirito e nel piangere. Poi Gesù riconosce la volontà del Padre. In Gv 17:20-26 si afferma:

“Siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Siano tutti una cosa sola, come tu, Padre, sei in me e io in te, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

Il Figlio di Dio, l'Emmanuele, cioè Dio con noi, con questo glorioso miracolo si confermava come Datore di vita, confermando le parole dette in Giovanni 5:25-29:

“In verità, in verità vi dico: è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso; e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non vi meravigliate di questo, poiché verrà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno: quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna”. Non vi sono dubbi che il Padre avallando l'assenso alla richiesta del Figlio nella resurrezione di Lazzaro, abbia voluto affermare la evidente comunione esistente tra Lui e il Figlio. Poi concedendo l'incancellabile esaudimento, dichiarava che nessuno avrebbe potuto disporre della sua Grazia se non per mezzo del Figlio e se non fosse stato conforme nella volontà suprema divina. Il Padre rispondendo positivamente al Figlio manifestava il consenso nel ministero del Figlio, affinché tutti, giudei e sacerdoti, fossero edotti nella gloria celeste riversata sul suo diletto Figlio che chiamava in vita l'amico Lazzaro. Anche oggi chi sente il richiamo della voce di Gesù, si può predisporre a ricevere la Grazia salvifica ed entrare a far parte di quella comunione, ben rappresentata nel

Vangelo di Giovanni 12:2:

“Qui gli offrirono una cena, Marta serviva e Lazzaro era a uno di quelli che erano a tavola con Lui. Allora Maria presa una libbra d’olio profumato, di nardo puro, di gran valore, unse i piedi di Gesù e glieli asciugò con i suoi capelli e la casa fu piena del profumo dell’olio”.

Seguendo i “media” con tutte le immagini di guerra, di violenza e di morte, spesso affiora nella nostra mente la considerazione di questo malessere che coinvolge tutto il creato. Constatiamo che la terra è malata, che i rapporti tra i popoli sono malati, che i rapporti in famiglia sono malati, che la nostra vita intima è malata. La malattia è la conseguenza di una relazione disturbata con la terra, tra i popoli e con noi stessi. La malattia che tocca la vita intima è anch'essa segno di una frattura nell'armonia del corpo umano e nell'armonia tra corpo e dimensione spirituale dell'uomo.

«Per la Scrittura la vita è relazione con Dio e con gli altri uomini e la malattia è un attentato alla pienezza della vita non solo per la diminuzione delle forze e per le menomazioni che provoca a livello fisico, ma anche per la minaccia o l'incrinatura dell'intera sfera relazionale che essa comporta».

Con le Sacre Scritture concorda la psicologia dicendoci che la vera malattia del nostro tempo è la mancanza di relazione. Non solo non si è capaci di mettersi in relazione con le cose, con gli altri e con Dio ma neppure, spesso e volentieri, con se stessi. La malattia è il segno di un disturbo organico o fisiologico che rivela la fragilità dell'esistenza umana, ma è anche il frutto di una spaccatura e di conflittualità tra i limiti del corpo umano e le proprie idealità. La malattia indistintamente tocca la vita di tutti, esistiamo e ci ammaliamo. Definisce la storia umana e la pone su un livello di bisogno tale da intersecare la guarigione quale fonte di salvezza. Questo perché la malattia è frutto di una incrinatura, di una breccia nel muro della personalità e la relazione ferita essa provoca sofferenza, non solo fisica, ma anche psichica e spirituale. La sofferenza è un'esperienza che investe totalmente l'essere umano e fa parte del “vissuto” più che del “pensato”. La malattia «apre un abisso buio, sul quale l'intelligenza non è in grado di fare luce, proprio per questo diventa una sfida. Tale lo è non solo per la ragione ma anche per la fede, che non risolve il mistero ma lo ripropone in modo più acuto». Il fratello che soffre teme la punizione e l'abbandono nelle mani di poteri oscuri, occulti, da cui non si viene fuori. In tutto questo la relazione con Dio e il suo modo di intervenire nella vicenda umana diventa problematico. Perché infierisce contro di me, di noi? Perché non interviene? Perché tace? Perché non risponde al grido della sofferenza? Perché non ha compassione? Sono tutte domande intrise di dolore e di timore, così vicine e lontane dal "perché? Di fronte a questi "perché",

la riflessione teologico spirituale, vede come primaria l'accettazione della malattia, delle avversità fisiche e del dolore, quasi divenissero un elemento fondamentale per la compartecipazione alle sofferenze di Cristo per la salvezza del mondo. Questo nuovo orizzonte si apre grazie all'approfondimento biblico dal quale emerge che Dio, amante della vita, non chiede sacrifici ma coinvolge nella misericordia. Egli, nell'Esodo ci dice:

«Io sono Dio, colui che ti guarisce» (Es 15,26).

Gesù è colui che rende visibile questo atteggiamento del Padre. Dai vangeli emerge che Gesù fa conoscenza di molti malati e nei loro riguardi non solo svolge un'attività didascalica e kerigmatica, ma anche terapeutica:

«Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo» (Mt 4,23).

I vangeli, infatti, ci raccontano che Gesù ha incontrato molte persone afflitte da svariate malattie: zoppi, ciechi, sordomuti paralitici lebbrosi malati mentali, ebbene a queste persone, in vario modo segnati dal dolore nel corpo e nello spirito. Nella malattia Gesù ha sempre colto un vulnus alla pienezza dell'umanità di ogni singolo fratello o sorella. Gesù valuta, in quanto limitante la sua libertà, la malattia che mortifica l'uomo. Per questo Gesù riflette sulla malattia e la sofferenza con profonda emotività: la malattia e la sofferenza sono un male da cui liberare la persona colpita per restituirle un'umanità integra, vitale e armonica. Gesù si astiene da ogni rituale magico ma applica il *therapeùo* che nel greco classico significa sia guarire che servire. Se vagliamo i Vangeli, *therapeùo* è usato nel senso di "curare", "prendersi cura", e quindi, dedicarsi ai malati, farsi carico delle loro malattie e debolezze, seguire e favorire il processo che porta il malato alla guarigione. Matteo, per esempio, ricorda: «vide una gran folla e sentì compassione per loro e si prese cura (*etheràpeusen*) dei loro malati» (Mt 14,14). L'azione terapeutica di Gesù mira certamente a ridare guarigione fisica a chi gli sta dinanzi ma non si ferma a questa. Lui profferisce una cura della salute fisica, prelude alla vita piena, alla salvezza e liberazione dell'uomo. Spesso Gesù, una volta guarito l'individuo lo incita: «Alzati e va': la tua fede ti ha salvato» (Lc 17,19, NR). Lui dice di risorgere, di camminare utilizzando il respiro, la vista, la dimensione spirituale del guarire. Lui offre un cuore nuovo, occhi nuovi, un orientamento nuovo alla tua vita quindi raccomanda di andare in pace, mostrando armonia mutuata da Dio e vivendo quindi in sinergia con te stesso e con gli altri.

5.1 Come cristiani è giusto credere nella preghiera per guarire?

La risposta è chiaramente sì? Questo ci sosterrà nella malattia o ci guarirà completamente? Difficile dirlo! Gesù nostro unico mediatore con Dio Padre, pur durante la Sua esistenza terrena si sia logorato nel perseguire la cura di ogni possibile malattia, non ci lascia in eredità questa facoltà assoluta. In tal senso, la mia opinione è quella che Dio e Gesù siano vicini ad ogni figlio e figlia, fratello e sorella in qualunque parte del globo terracqueo vivano e li supporta, in relazione di vicinanza continua, condividendo con ognuno di loro passioni, dolore, felicità, dramma. Quando l'essere umano è colpito spiritualmente o pragmaticamente, Loro non devono divenire "capri espiatori" delle nostre superficiali vanità terrene e neppure dei nostri drammi. Quando qualcuno è felice, Loro sono felici con lui, quando soffre, anche Loro piangono disperati. L'intervento miracoloso, afferisce ad altro, a quanto l'individuo sia stato costantemente vicino al volere di Dio in Gesù Cristo nostro Signore. L'azione, se posso dire umilmente il mio parere, si determina e concretizza in offerta di Spirito Santo, inteso come strumento del Dio Unico e di quanto sia importante creare una sinergia con il disegno Divino. Noi, in ultima analisi, siamo vettori e intervalli temporali, viviamo un lasso di tempo assolutamente minimo, mentre Dio e Gesù vivono nel tempo, dall'infinito passato all'infinito futuro e vedono in tempo reale tutta l'esistenza umana. Intervenire fisicamente nella guarigione di un malato significherebbe compiere una "preferenza" e Dio non concede questo a nessuno dei suoi figli e figlie. Ma può accadere, sempre azzardando la mia visione, che Dio partecipi con una emanazione di Spirito Santo che può aiutare nella guarigione ma in previsione di un evento futuro da noi non percepibile ma in risonanza perpetua o a 1 mese 1 anno, mille anni. Queste mie riflessioni, lo dichiaro con cognizione di causa, sono e devono essere assolutamente recepite dal lettore in modo "critico", interrogandosi e interrogando altri su queste questioni perché solo nella discussione è possibile poi una sintesi definitiva. Ma andiamo oltre. Alla luce del dato evangelico la Chiesa, fin dai primi secoli, ha considerato Cristo come il Medico dei cristiani. Ireneo di Lione scrive:

«Il Signore è venuto come medico di coloro che sono malati».

Origene ricordando la promessa di Gesù: io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo, evidenziava:

«Sappi vedere (nei Vangeli) che Gesù guarisce ogni debolezza e malattia, non solo in quel tempo in cui queste guarigioni avvenivano secondo la carne, ma che ancora oggi

guarisce; sappi vedere che non è disceso solamente tra gli uomini di allora, ma che ancora oggi discende ed è presente».

Alla luce di questo convincimento il documento del Concilio Vaticano II°, Sacrosanctum Concilium, al n. 5, facendo esplicito riferimento a S. Ignazio di Antiochia, ci ricorda che Cristo è ancora oggi "medico di carne e di spirito", e lascia intravedere (considerato il contesto liturgico) una connessione tra il vissuto liturgico, in tutte le sue espressioni, e la guarigione. Chiaramente tutta l'esperienza cristiana se è innervata seriamente dal respiro di Cristo è esperienza terapeutica, ma qui desideriamo sottolineare questo rapporto tra esperienza liturgica e, in modo particolare, di preghiera e guarigione. Tenendo conto di questo orizzonte, è opportuno cogliere l'interrogativo che si pone E. Peyretti:

«Pregare per guarire? Da sempre chi ha pietà religiosa prega per i malati, e i malati pregano o per guarire o per mettersi nelle mani di Dio. Oggi siamo portati, davanti alla malattia, ad accantonare la preghiera affidandoci del tutto alla medicina. Sarebbe ignorare che la malattia è un evento che probabilmente non è tutto leggibile sotto l'occhio del chirurgo o il microscopio dell'analista ma ci coinvolge nella nostra intera realtà e nelle nostre relazioni».

La malattia ci coinvolge nella nostra intera realtà e nelle nostre relazioni, ora la preghiera è evento, esperienza di profonda relazione personale e per questo è via di guarigione, è esperienza terapeutica. Ovviamente qui parliamo di una preghiera che non è blaterare parole, non è esigere o comprare un favore, né esperienza di attese miracolistiche, ma un lasciarci coinvolgere da Gesù a invocare: Padre! In questa invocazione c'è il desiderio (come figlio) di vivere insieme a questo Padre l'esperienza che stiamo facendo, parlandone a lui e ascoltando i suggerimenti dello Spirito. Ci riferiamo, quindi, a una preghiera nella quale deve prevalere l'atteggiamento teologale, aperto a una relazione soprannaturale con Dio, a partire dalla viva consapevolezza che siamo sempre figli e, a volte, figli malati, feriti. Questo tipo di preghiera, ci porta a «percepire la nostra realtà più profonda, quel punto nascosto del nostro essere in cui - inconsciamente, insensibilmente, senza mai averlo visto - noi giungiamo a Dio, scorriamo in Dio, tocchiamo Dio; o meglio quel punto in cui, a ogni istante, mentre non cessa di crearci, Dio ci tocca» . E allora avvertiamo che piano piano si apre un varco e come pioggia benefica ci raggiunge la misericordia di Dio che è spazio creativo che rigenera e ci fa affacciare alla vita in modo nuovo. Questa presenza che scende sulle ferite dell'uomo, «lo con te nella sventura» (Sal 91,15), forse non opera la guarigione così come ce l'aspettiamo, ma è luce che ci indica la via da percorrere per vivere e riscattare la malattia e il dolore dal non senso, dal nulla. E

allora si percepisce che pur non essendo liberati dalla malattia, nella sua concretezza, si è liberi nella malattia e si diventa capaci di vivere in pace con la propria storia e con le proprie ferite.

(1) Personalmente mi interrogo sulla Passione di Gesù, sul travaglio patito nelle ore prima di essere tradito, ingannato e condannato a morire sulla croce per noi, affinché Dio potesse donarci, con lo Spirito Santo di Pentecoste (paráklētos) una “aspettativa” di vita eterna, condizione subordinata al nostro credere in Lui per fede e non per opere. Gesù, mentre prega nell'imminenza della sua Crocifissione, è in preda a forti paure, disperazione, angoscia. Si narra della (2) **ematidrosi** di cui è vittima. Il suo sudore si tramuta in sangue, un fenomeno di scienza medica comprovato in varie occasioni e studiato dagli esperti al fine di capirne il meccanismo. Gesù, a quel punto, potrebbe invocare il Padre affinché, grazie a legioni di Angeli, possa ottenere la liberazione dalla malvagità che il suo popolo e le genti stavano per perpetrare a suo danno. Ma non si sottrae, dimostrando la sua forza interiore e la sua essenza quale figlio unigenito di Dio, del tutto votato al divenire “capro espiatorio” al posto dell'uomo peccatore. Vuole compiere la missione di cui Dio lo ha investito, mantenendo però la sua attualità esperienziale di “uomo” a tutti gli effetti. Ed è così che si consegna ai suoi aguzzini, sapendo di quanto sarà terribile il suo cammino verso la morte. Ne è conscio e sceglie questa sorta di “suicidio volontario” che appare, se vogliamo politico e civile. In qualche modo Gesù stesso compie un gesto di lealtà verso il Padre e gli uomini e donne, che diviene “omicidio” da parte di chi ha scelto la liberazione di Barabba alla sua. Sulla croce Gesù, chiede al Padre di perdonare i suoi giustizieri, perché non sanno quello che fanno ma poi, in un momento di terribile ma formidabile e dolcissima debolezza umana, chiede a Dio Padre Onnipotente il perché l'abbia abbandonato:

“Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce:

“Eloì, Eloì, lemà sabactàni?”

(ηλει ηλει λεμα σαβαχθανει)

Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? (Marco 15:34)

Gesù si spegne e dalla ferita nel suo petto fuoriesce (3) **sangue e un liquido simile ad acqua di sorgente**. Diviene così il nuovo Adamo, l'uomo nuovo che risorgerà e salirà in gloria in cielo per sedere alla destra del Padre. Non intendo ventilare la tesi che Gesù

abbia accettato di scegliere una forma di morte vicina al suicidio, assolutamente no! Intendo parlare del coacervo di condizioni venutesi a creare nel contesto della sua morte e di come si possa adombrare la presenza di qualche componente vicina alla eutanasia. Egli è sempre conscio che morrà e non fa nulla per declinare questa condizione, questo è un fatto. Il suo popolo, quello ebraico, lo rinnega e contestualmente si macchia del reato di omicidio, contravvenendo così ai comandamenti divini. “Viene da domandarsi: quanto ruolo “significante” ha una scelta fatta da parte di un semplice essere umano il quale deve decidere fra più opzioni e quando veramente si sceglie fra la vita e la morte?”. Per questo, personalmente mi ritrovo con le parole di Enzo Bianchi quando dice:

“Posso solo usare compassione, comprensione, senza giudicare”.

(1) Dott. Gilli Germinal; 2022 “Eutanasia e Sacre Scritture”

(1) L'ematidrosi (chiamata anche sudorazione sanguigna) è segnalata come una condizione molto rara in cui un essere umano "suda sangue." L'ematidrosi è presumibilmente causata dalla rottura dei capillari che alimentano le ghiandole sudoripare inducendole a includere elementi del sangue nel sudore secreto. La condizione più frequentemente sembra verificarsi nei momenti di forte stress fisico o emotivo e paura. Nella fede cristiana, si dice che Gesù abbia subito una ematidrosi prima della crocefissione, durante, “l'Agonia nel Giardino” (Nuovo Testamento; Luca 22:44, NR). L'ematidrosi è stata proposta da alcuni scienziati, come spiegazione possibile per le "stimate". Fonte: (Emmanuel J. Favaloro e Giuseppe Lippi. *Dipartimento di Ematologia, Sydney Centers for Thrombosis and Haemostasis, Institute of Clinical Pathology and Medical Research, Westmead Hospital, Westmead, New South Wales, Australia. Section of Clinical Biochemistry, Università di Verona, Verona, Italia*).

(2) “Giovanni scrive che «uno dei soldati con un colpo di lancia gli colpì il fianco e subito ne uscì sangue e acqua» . In gergo medico si chiama sangue “*dessierato*”, quindi non vitale, perché il fenomeno si realizza solo dopo la morte. L'alone acquoso intorno alla ferita, che è lunga 4,5 centimetri e larga 1,5, è punteggiato da macchie scure: la prova dell'avvenuta separazione del sangue nelle sue componenti, globuli rossi e siero”. Fonte:(*Baima Bollone: il medico che ha fatto l'autopsia sul corpo di Gesù* di Stefano Lorenzetto - il Giornale del 02/09/2001)

5.2 Alcuni versi cristiani sia esplicativi che di riflessione.

“Gesù gli disse: «Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede»” (Marco 9:23).

“Ma Gesù che aveva udito rispose: «Non temere, soltanto abbi fede e sarò salvata»” (Luca 8:50).

“Risana i cuori affranti e fascia le loro ferite” (Salmo 147:3).

“Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati” (Giacomo 5:14-15).

“E Gesù gli disse: «Và, la tua fede ti ha salvato». E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada” (Marco 10:52).

“Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date” (Matteo 10:8).

“Un cuore lieto fa bene al corpo, uno spirito abbattuto inaridisce le ossa” (Proverbi 17:22).

“Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto vale la preghiera del giusto fatta con insistenza” (Giacomo 5:16)

“Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti” (Isaia 53:5).

“Se il mio popolo, sul quale è stato invocato il mio nome, si umilierà, pregherà e ricercherà il mio volto, perdonerò il suo peccato e risanerò il suo paese” (2 Cronache 7:14).

“Per voi invece, cultori del mio nome, sorgerà il sole di giustizia con raggi benefici e voi uscirete saltellanti come vitelli di stalla” (Malachia 3:20).

“Torna indietro e riferisci a Ezechia, principe del mio popolo: Dice il Signore, Dio di Davide tuo padre: Ho udito la tua preghiera e visto le tue lacrime; ecco io ti guarirò; il terzo giorno salirai al tempio” (2 Re 20:5).

“Guariscimi, Signore, e io sarò guarito, salvami e io sarò salvato, poiché tu sei il mio vanto” (Geremia 17:14).

“Curate i malati che vi si trovano, e dite loro: Si è avvicinato a voi il regno di Dio” (Luca 10:9).

“Gesù li udì e disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati.»” (Matteo 9:12).

“Disse: «Se tu ascolterai la voce del Signore tuo Dio e farai ciò che è retto ai suoi occhi, se tu presterai orecchio ai suoi ordini e osserverai tutte le sue leggi, io non t'infliggerò

nessuna delle infermità che ho inflitte agli Egiziani, perché io sono il Signore, colui che ti guarisce!» (Esodo 15:26).

“Una volta stava insegnando in una sinagoga il giorno di sabato. C'era là una donna che aveva da diciotto anni uno spirito che la teneva inferma; era curva e non poteva drizzarsi in nessun modo. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei libera dalla tua infermità», e le impose le mani. Subito quella si raddrizzò e glorificava Dio. Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, rivolgendosi alla folla disse: «Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi curare e non in giorno di sabato». Il Signore replicò: «Ipocriti, non scioglie forse, di sabato, ciascuno di voi il bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che satana ha tenuto legata diciott'anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?». Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute” (Luca 13:10-17).

“Mandò la sua parola e li fece guarire, li salvò dalla distruzione” (Salmo 107:20).

“Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi” (Luca 4:18).

“Il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti” (Salmo 146:8).

“Signore mio Dio, ti ho invocato aiuto e tu mi hai guarito” (Salmo 30:2).

“Qualcuno di voi è malato? Chiamano gli anziani della chiesa a pregare su di loro e li ungono con olio nel nome del Signore. E la preghiera offerta con fede farà star bene il malato; il Signore li risusciterà. Se hanno peccato, saranno perdonati” (Giacomo 5:14-15).

“Ma io ti risanerò e guarirò le tue ferite” (Geremia 30:17).

“Figlio mio, presta attenzione alle mie parole; porgi l'orecchio ai miei detti. Non lasciarli allontanarsi dai tuoi occhi; custodiscili in mezzo al tuo cuore; poiché sono vita per coloro che li trovano e salute per tutta la loro carne” (Proverbi 4:20-22).

“Un cuore allegro è una buona medicina, ma uno spirito abbattuto inaridisce le ossa” (Proverbi 17:22).

“Mi hai rimesso in salute e mi hai lasciato vivere. Sicuramente è stato per il mio bene che ho sofferto tale angoscia. Nel tuo amore mi hai preservato dalla fossa della distruzione; hai messo tutti i miei peccati dietro le tue spalle” (Isaia 38:16-17).

“Egli stesso portò i nostri peccati nel suo corpo sull'albero, affinché moriamo al peccato e viviamo per la giustizia. Dalle sue ferite sei stato guarito” (1 Pietro 2:24).

“Questo è il mio conforto nella mia afflizione, che la tua promessa mi dia vita” (Salmo 119:50).

“Egli guarisce i cuori spezzati e fascia le loro ferite” (Salmo 147:3).

“E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più morte, né dolore, né pianto. Non ci sarà più dolore, perché le cose di prima sono passate” (Apocalisse 21:4).

“Perciò confessatevi a vicenda i vostri peccati e pregate gli uni per gli altri affinché siate guariti. La preghiera di una persona giusta è potente ed efficace” (Giacomo 5:16).

“Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando la buona novella del regno e guarendo ogni malattia e infermità” (Matteo 9:35).

“E tutte le persone cercavano di toccarlo, perché da lui veniva il potere e guariva tutti loro” (Luca 6:19).

“Il Signore è il mio pastore, non mi manca nulla. Mi fa coricare in verdi pascoli, mi conduce presso acque tranquille, mi ristora l'anima. Mi guida per le vie giuste per amore del suo nome. Anche se camminerò per la valle più oscura, non temerò alcun male, perché tu sei con me; la tua verga e il tuo bastone mi consolano” (Salmo 23:1-4).

“Non solo, ma ci rallegriamo delle nostre sofferenze, sapendo che la sofferenza produce perseveranza, e la perseveranza produce carattere, e il carattere produce speranza” (Romani 5:3-4).

“Abbi pietà di me, Signore, perché sono debole; Guariscimi, Signore, perché le mie ossa sono in agonia” (Salmo 6:2).

“Adora il Signore tuo Dio e la sua benedizione sarà sul tuo cibo e sulla tua acqua. Togliereò di mezzo a voi la malattia” (Esodo 23:25).

“Quando Gesù scese dal monte, grandi folle lo seguivano. Venne un lebbroso, si

inginocchiò davanti a lui e disse: 'Signore, se vuoi, puoi purificarmi'. Gesù stese la mano e toccò l'uomo. 'Sono disposto', ha detto. 'Sii puro!' Immediatamente fu purificato dalla sua lebbra" (Matteo 8:1-3).

“Le parole di grazia sono un nido d'ape, dolci all'anima e curative alle ossa. (Proverbi 16:24).

“Loda il Signore, anima mia, e non dimenticare tutti i suoi benefici, che perdona tutti i tuoi peccati e guarisce tutte le tue malattie, che riscatta la tua vita dalla fossa e ti corona di amore e compassione” (Salmo 103:2-4).

“Un uomo che aveva avuto una malattia per trentotto anni, prese il suo materasso e andò via come uomo sano” (Giovanni 5:1-17).

“Gesù mise le Sue dita nelle orecchie di un uomo sordomuto. Sospirò e disse, “Apriti”, e gli si aprirono gli orecchi; e subito si sciolse la lingua e parlava bene” (Marco 7:32-35).

“Pietro disse a un uomo paralizzato da otto anni, Gesù Cristo ti guarisce. Alzati e rifatti il letto. Egli si alzò subito” (Atti 9:32-35).

“Molti segni e prodigi erano fatti tra il popolo per le mani degli apostoli...E sempre di più si aggiungevano uomini e donne in gran numero, che credevano nel Signore.” (Atti 5:12-15)

6. Etica dell'assistenza al malato.

“Da parte del personale sanitario, ponte e tramite verso le richieste dell'uomo sofferente, è sempre necessario acquisire una visione ontologica che permetta di porsi di fronte al mistero dell'esistenza umana in quanto tale. Una volta che ne sia stata definita ed apprezzata nella sua complessità l'essenza vitale (e considerato il dono della vita come bene supremo e inviolabile) sorge, infatti, la necessità di definire l'ambito entro il quale la stessa si svolge, collocandola, in una visione cristiana, in uno sfondo che non può che essere quello della biblica storia della salvezza, traslato dal piano generale e storico a quello singolo, specifico e personale dove l'aspetto teleologico sorpassa la pura speculazione”.

Il Dottor Simone Cigni, nel suo articolo *“Spiritualità di fine vita: etica sanitaria e secolarizzazione”*, apparso su *“Studia bioethica”* 2010, Vol. 3, pp. 64-69, traccia alcuni punti fondamentali che si legano indissolubilmente alla esigenza di portare in seno alla pratica sanitaria una congrua conoscenza sul piano prettamente spirituale.

“Diviene dunque certamente preponderante la cura dell'anima su quella del corpo (Mt 10:28), sentita intimamente come necessaria e irrinunciabile sulla base del desiderio di eternità insito nell'uomo” (1Cor 15,50).

Ai tempi delle Scritture Ebraiche e successivamente di quelle Greche, Dio ha sempre operato tramite quello che viene definito come “miracolo”. Gesù se ne avvale spesso per guarire sordi, ciechi, muti, poliomielitici, tubercolosi, emiplegici fino a giungere alla resurrezione di Lazzaro. Tutto questo combinato disposto ha la sua radice nella Fede e nella Grazia di Dio. Giacomo scrive:

“C'è qualcuno che è malato? Chiami gli anziani della chiesa ed essi preghino per lui, unguendolo d'olio nel nome del Signore: la preghiera della fede salverà il malato e il Signore lo ristabilirà; se egli ha commesso dei peccati, gli saranno perdonati. Confessate dunque i vostri peccati gli uni agli altri, pregate gli uni per gli altri affinché siate guariti; la preghiera del giusto ha una grande efficacia.” (Giacomo 5:14-16)

“Confessate dunque i vostri peccati gli uni agli altri, pregate gli uni per gli altri affinché siate guariti.”

Riconoscere il peccato e voltare le spalle al peccato possono portare guarigione. Come precedentemente affermato, non è scritto come garanzia che se un individuo confessa i propri peccati automaticamente verrà guarito. Piuttosto, la confessione è una “condizione” per la guarigione. Se c’è qualcosa che si trova di mezzo tra le persone e la relazione con Dio, qualcosa che impedisce che lo spirito sia pulito e puro, allora deve essere eliminato. Questo è altrettanto vero e importante sia per colui che è in perfetta salute che per colui che è malato. La malattia, tuttavia, non è mai un motivo per accusare qualcuno di ingiustizia, tanto meno se stessi. Questo include sia la malattia fisica che quella mentale. Alcuni si domandano:

"Perché Dio mi sta punendo in questo modo? Che cosa sto facendo di male?"

Come essere umani dobbiamo accettare il fatto che Lui non sempre esaudisce le nostre preghiere nel modo in cui ci aspettiamo. La malattia può portarci a tentazioni di ogni tipo come impazienza, inquietudine, ansia, lamentele. Se utilizziamo queste opportunità per essere salvati da questi peccati Dio può compiere un lavoro in noi che non sarebbe necessariamente potuto essere compiuto in buona salute. Le prove che passiamo possono rafforzare il nostro rapporto con Dio. E in quel modo potremmo essere salvati! Salvati dal peccato che si trova in tutta l’umanità e che è la malattia più grande di tutte. Lui prende in considerazione le nostre preghiere. Lui ci ama e vuole il meglio per noi. Lui sente e ascolta, e al momento giusto, opera. Abbiamo un Dio che ascolta le nostre preghiere e non è noncurante di noi.

6.1 Il punto di vista del malato!

(1) “Entrambi descriviamo la nostra esperienza nell’affrontare una malattia così grave come il cancro. Nella fattispecie si è trattato di un linfoma non Hodgkin ad elevato grado di malignità. Questa viene vissuta da un lato dal paziente (Nicola Dell’Edera) e dall’altro dalla moglie (Livia Duce) con l’aggravante della consapevolezza piena del rischio, essendo ambedue sanitari. Arrivai al ricovero di urgenza e paralizzato agli arti inferiori. Il primo periodo di angoscia e anche l’ultimo, lo provai durante la notte del ricovero al Pronto Soccorso dell’ospedale, sospettavo ovviamente una malattia grave, ma ignoravo esattamente cosa. L’angoscia era legata all’ambiente in cui fui ricoverato – sembrava l’anticamera di un cimitero – all’ignoranza della diagnosi, alla situazione sanitaria ingravescente. Il giorno seguente espletati ulteriori accertamenti di urgenza, si seppe che si trattava di un cancro e optai per l’intervento chirurgico. In seguito, sopravvivendo all’intervento avrei effettuato anche la chemioterapia. Ricordo le mie sensazioni quando

entrai in sala operatoria, non avevo paura, ma ero rassegnato a ciò che sarebbe stato. La mia preoccupazione era più legata al fatto di essere medico e alla sfortuna che perseguita i medici nelle loro disavventure sanitarie. Una volta anestetizzato per me sarebbe stato come essere morto, soltanto al risveglio mi sarei reso conto di essere vivo; quindi per me tutto si sarebbe fermato l'attimo prima. Diversa la situazione emotiva in cui si trovava mia moglie che era cosciente e aspettava e pregava non potendo fare altro. Successivamente mi fu data la diagnosi definitiva e certa e prescritta la terapia. Ricordo una frase emblematica che mi disse un vicino di letto durante il periodo passato in terapia di urgenza: "fiducia nei medici, ma fede in Dio". E così è stato nella mia visione delle cose. Non ho mai sentito la paura della morte, della sofferenza che è stata tanta, ma non ho mai pensato che sarei morto. Molto mi ha aiutato la costante e assidua vicinanza di mia moglie, la sua forza e il suo amore, la medesima convinzione che condivideva con me che non sarei morto. Non è facile condensare in poco spazio il vissuto di una situazione tale, ma il messaggio che può scaturire da certe esperienze estreme è sì sempre personale, ma una parte può essere generalizzata ed è quello della speranza. La mia testimonianza è che si può affrontare anche una situazione grave come il cancro e vincere. Durante questa esperienza si rimettono in gioco i valori della vita e vengono sottoposti a prova i legami con i parenti e con gli amici e non tutti e non sempre rimangono poi gli stessi. Alcuni si rafforzano, molti si rompono. Chi sopravvive a queste prove poi non dovrebbe mai più dimenticare quali sono i veri valori della vita, quelli a cui ha aderito quando la malattia ha svelato la realtà delle cose terrene".

Vi sono malattie, anche gravi, capaci di evolversi positivamente in tempi brevi. Altre volte invece, il progresso dalla malattia alla salute è quasi impercettibile. A volte il "miracolo" avviene tramite le mani di un dottore. Possiamo leggere la storia di Ezechia in 2 Re 20. Era malato, prossimo alla morte. Il profeta Isaia andò da lui e gli disse:

"Così parla il Signore: 'Da' i tuoi ordini alla tua casa; perché tu morirai; non guarirai'.

Ezechia però, pregò il Signore, e Dio mandò indietro Isaia a Ezechia con il messaggio:

"Ho udito la tua preghiera, ho visto le tue lacrime; ecco, io ti guarisco... Aggiungerò alla tua vita quindici anni."

Il piano di Dio era che Ezechia sarebbe morto, ma la sua preghiera mosse il cuore di Dio.

Possiamo imparare ad avere una tale fiducia in Dio che siamo in perfetta pace in Lui. Lui è potente per salvarci. Dalla malattia e dal peccato, che è la cosa più grande di tutte.

Credi che quando sei nella mano di Dio, allora tutto sarà come dovrebbe essere. Nella malattia e nella salute, lotta per seguire le orme di Gesù, vincendo sul peccato. Usa le situazioni che Dio ti ha dato per essere trasformato a immagine di Suo Figlio. (Romani 8:29) E quando giunge il momento di tornare a casa per essere con Dio, rallegrati! Non è una morte eterna. È vita eterna con il Signore!

(1) Fonte: Sig.ra. Livia Ileana Duce, Sig. Nicola Dell'Edera; "Esperienza dei pazienti, dei familiari e degli amici" *"Associazione Italiana Malati di Cancro"* (AIMaC), Roma. Presentato al Convegno "...ed io avrò cura di te". Aspetti multidisciplinari nell'assistenza al malato a prognosi severa Istituto Superiore di Sanità Roma, 27 febbraio 2008

Fonte : <https://cristianesimoattivo.it/guarigione-fede-e-il-dio-di-miracoli>

7. Conclusioni.

Traendo le fila e i nodi del materiale letterario consultato per redigere questo breve e agile studio, ne risulta un combinato disposto difficile da ritenere estausivo. Se posso dire, ritorno ad una considerazione fatta già in precedenza, dove ritengo che Dio ami (agape) talmente i Suoi figli e figlie da voler star vicino loro in ogni attimo di vita. I miliardi di individui che popolano la terra, sono ad uno ad uno da Lui seguiti, confortati in una sinergia coincidente, potente e unica. Tutto questo con la vicinanza continua di quel figlio prediletto Gesù Cristo, unico mediatore fra noi e Dio stesso e di cui Lui si è compiaciuto. Dio si esprime dal Suo osservatorio spirituale unico: il tempo. Conosce l'infinito passato, il presente e vede l'infinito futuro di ognuno di noi ma non può intervenire per modificarne il disegno. Perché? La domanda è lecita! Dio non può sbagliare perché non è previsto e non potrebbe perdonarsi perché Lui è il Creatore di tutto il visibile e l'invisibile, a cui noi ci ispiriamo per regalarci sempre nuove Rivelazioni. Dio interagisce con i suoi figli e figlie probabilmente, se posso dire in profondo stato di "trepidazione", servendosi dello Spirito Santo che non è persona ma energia, determinazione, spirito, forza, passione, sentimento. Il Paraclito o Paracleto o Avvocato che dir si voglia, ci supporta e sostiene senza soluzione di continuità anche nel tunnel oscuro della malattia, sia essa temporanea, sia essa terminale. Dio e Gesù, soffrono e ridono con noi, apprezzano la felicità che sentiamo, la sensibilità, l'empatia nel pianto e nel dolore, condividendo con noi tutto, dall'inizio alla fine e con tutti, credenti e non credenti, in un empito universale di amore e di predicazione. Dio, quando parla di figli e figlie da perdonare e salvare dal peccato, non cita preferenza alcuna e non offre distinzioni. Ama tutti indistintamente e ama il Suo Creato che esiste grazie alla Sua Parola. Per questo, nel cammino nella valle oscura della malattia, Lui ci è talmente vicino da dividere con noi ogni sofferenza e ogni decisione. Nell'eutanasia, nel suicidio, nella morte medicalmente assistita e nelle vertenze o propositi del malato o dei familiari, nelle decisioni finali e fondamentali, Lui diviene noi, si compenetra in noi, si sostituisce a noi, affinché questa condizione rilasci l'anima prima e lo spirito poi, del malato che viene a sua volta perdonato totalmente, per assurgere alla sua opportunità di vita eterna, ed emendandolo da questa drammatica decisione finale. Altri peccati saranno oggetto di un rendiconto a parte ma, a morire in quel giaciglio è Lui si sostituisce e alberga in quel corpo malato e ne accetta il trapasso come scelta amorevole di Padre unico. Il ruolo di Gesù è quello di mediatore e accompagnatore di questo processo di fine spirituale, del tutto terreno, affinché questo fratello o sorella Suoi, concludano in Cielo la loro esistenza. Può sembrare una conclusione risibile ma, riflettendo, non credo che lo sia: è sostanza!

Perché ancora sono un uomo (poesia).

Ho visto il mostro/Immondo parassita/Corrodere il Corpo caro/Di chi ho amato.

Ho visto lo sguardo dolce/Guidarmi compagno/Sin da bambino/Diventare acqueo/Fisso,/gli occhi a perdere una lacrima/in favore di una dignità perduta/senza futuro, senza speranza.

Carezzare quel viso/ Prima roseo, ora scavato/Solcato come un campo/Pronto per una semina/Che abortirà nella immane/Straziante, inutile odiosa/Sofferenza di chi la morte/Non attende come/Evento fulmineo ma/Come acido che/A poco a poco/Rende quel corpo/Di cui è prigioniero/Da orgoglio di uomo,/o donna,/A involucro immondo e tenero/Che però lascia spazio/Alla lucida mente.

Il godimento del ricordo/Che non può ... accidenti!/Non può nemmeno nell'illusione/Mai più ritornare:/No, niente, mai più!

Meglio morire, figlio mio/- hai detto/- prima che l'odore del mio corpo che cambia/ti induca a distorcere il naso/ad impietrirti il volto/a far esitare le tue mani/che da bambino mi cercavano/e che ora mi mancano/mi mancano/mi mancano/mi mancano!

Come le mie/A proteggerti/So che,/Anche tu le rimpiangi/Fammi lasciare l'attimo/il mio Intervallo nell'eterno correre del mondo/ora! Adesso!/perché sono pronto/e perché mi ami ancora/E ... perché ancora sono un uomo/E non un inutile sacco di stracci/Che finalmente/Toglie il disturbo!

(Tratto dalla Raccolta *"Istanti eterni"* di Germinal Gilli - Pontevecchio Editore Cesena – 2001)

“E se l'essenziale fosse veramente invisibile agli occhi?”

Bachelor thesis, Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana).

“Per quanto riguarda la spiritualità, essa è una dimensione dell'essere umano correlata alla ricerca di un significato nella vita e all'espressione di uno stato di connessione tra l'individuo e il sé (intra-personale), gli altri (inter-personale), la natura e il sacro (trans-personale). L'avvicinarsi concreto al momento della morte rappresenta una minaccia all'equilibrio della persona e ciò può comportare una condizione di sofferenza spirituale. L'infermiere ha la possibilità di assistere spiritualmente il paziente sofferente mediante la sua presenza e altre specifiche accortezze, le quali in un secondo momento riescono a

migliorare la qualità di vita ed il benessere della persona. Tuttavia è importante riconoscere che soltanto un infermiere che sceglie di adottare delle premesse epistemiche di tipo ecologico riuscirà in questa sfida, poiché sarà in grado di mettersi in discussione più agevolmente e riconoscere nell'altro la necessità di un'assistenza di tipo spirituale”

(Fonte: Ballina Chiara; 2021; Bachelor thesis, Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana).

8. Ringraziamenti.

L'autore , in corso d'opera, ha riportato tutte le fonti e i link di cui si è avvalso per comporre questo scritto. Ringrazio tutti dal profondo del cuore perché la letteratura riguardante il tema trattato risulta, a mio personale giudizio, di grande qualità e di attenzione profonda nei confronti di chi si propone all'assistenza del malato e ancor più degna di menzione, nella compenetrazione con il "sentire" del malato stesso.

9. Bibliografia e linkografia.

LANDSBERG P.L., *Essai sur l'expérience de la mort*, Paris P.U.F., 1951.

KUEBLER-ROSS E., *La morte e il morire*, Assisi; Cittadella Editrice, 1992.

LESZCZ M, GOODWIN P., *The rationale and Foundations of Group Psychotherapy for Women with methastatic Breast Cancer*, Int.. J. Gr. Psychother. 1998, 48: 245-273.

ALLEN R., SCHEIDT S., *Group Psychotherapy for patients with Coronary Disease*, ibid, 187-214.

BIONDI M., COSTANTINI A., GRASSI L., *La Mente e il Cancro*, Roma: Il Pensiero Scientifico Editore, 1995: cap.6.

MALTESE A., *La necessità della formazione psicologica del medico ed i gruppi di formazione Balint*, Arch. Psic.Neur.Psich.1992, LIII: 406-417.

FREUD S. (1915), *Considerazioni attuali sulla guerra e sulla morte*, Parte IIa, Il nostro modo di considerare la morte, Opere Complete VIII, Torino: Boringhieri, 1976: 137

GREENWALD H.P., NEVITT M.C., *Physicians attitudes toward communication with cancer patients*, Soc. Sci. Med., 1982: 591-594.

CARREL A.(1934), *L'uomo, questo sconosciuto*, Milano: Bompiani, 1940.

KUEBLER-ROSS E., *The dying patient as a teacher: an experiment and an experience*, Chicago Theol. Semin. Regist., 1966, 57: 4.

MATTE BLANCO I., *The Unconscious as Infinite Sets. An Essay in Bi-Logic*, London: Duckworth, 1975 (trad.ital. Torino: Einaudi, 1975).

Thinking, Feeling, and Being, Clinical Reflections on the Fundamental Antinomy of Human Beings and the World, London: Routledge, 1988 (trad.ital. Torino:Einaudi,

1995). 28) BIANCHI E., *Vivere la morte*, Milano: Gribaudi Ed., 1996.

dott John Gwilt; 2020: «*Nella Bibbia tutte le malattie. Così Davide battè Golia*»;

Anne Lècu: “*Mi hai unto con un profumo di gioia*”; San Paolo Edizioni, (2020).

Vincenzo Anselmo; “*Malattia e fragilità nella Bibbia*”; La Civiltà Cattolica 2020.

Gisbert Greshake: “*Perché l'amore di Dio ci lascia soffrire?*”; Queriniana Editrice.

Obligation—a Jewish jurisprudence of the social order.

J Law Relig. 1987; Jan 27, 2017).

<https://www.cambridge.org/core/journals/journal-of-law-and-religion/article/obligation-a-jewish-jurisprudence-of-the-social-order/>

The Israeli abortion committees' process of decision making: an ethical analysis.

J Med Ethics. 2012; 38: 26-30

Multiculturalism and end-of-life care: the new Israeli law for the terminally ill patient.

Am J Bioeth. 2006; 6: 17-19

On withdrawing care from the dying patient in Israel.

J Health Law and Bioethics. 2008; 1 (in Hebrew): 160-186

Women and health in Israel.

Lancet. 2017; (published online May 8)

[http://dx.doi.org/10.1016/S0140-6736\(17\)30563-9](http://dx.doi.org/10.1016/S0140-6736(17)30563-9)

The practical, moral, and ethical considerations of the new Israeli law for the allocation of donor organs.

Transplant Proc. 2010; 42: 4475-4478

Compensation for kidney donation: a price worth paying.

Isr Med Assoc J. 2002; 4: 1139-1140

Unlimited human autonomy—a cultural bias?.

N Engl J Med. 1997; 336: 954-956

[View in Article](#)

Physicians' strikes—ethical considerations.

Harefuah. 2012; 151 (63 (in Hebrew.): 12-15

Digital health nation: Israel's global big data innovation hub

Medical genetics in Israel's diverse population

Israel: a start-up life science nation

The medical education system in Israel

Women and health in Israel

Helping hands across a war-torn border: the Israeli medical effort treating casualties of the Syrian Civil War

Medical ethics in Israel – Author's reply

Medical ethics in Israel

pp.72; 26.570 parole; 168.165 caratteri spazi inclusi;

10. Scheda autore

GILLI GERMINAL: nato il 6 luglio del 1957 a Forlì, laureato in studi biblici (Biblista) con baccellierato in scienze bibliche. Inizia la sua esperienza nel mondo del giornalismo per poi approdare all'editoria con un libro divenuto "cult" per gli appassionati, dal titolo: *"B.M.X. sport e avventura!"* (Sport - Edizioni Mediterranee di Roma - 1986) dedicato ad una innovativa disciplina del ciclismo, inserita nel programma Olimpico 2012 in Cina. La sua raccolta di liriche *"Istanti Eterni"* e il romanzo *"Brainstorm"* ne caratterizzano il percorso letterario, improntato al desiderio di sondare sempre nuovi spazi letterari.



10.1 Collaborazioni giornalistiche esterne:

- BICISPORT (1982-1990) Direttore Dr. Neri Sergio.
- MOTOCROSS (1982-1990) Direttore Dr. Upiglio Ruggero.

10.2 Libri pubblicati:

- *"B.M.X. sport e avventura!"* (Sport – Edizioni Mediterranee di Roma – 1986).
- *"La Citta di David"* (Romanzo – Edizioni Il Fenicottero di Bologna – 1991).
- *"Istanti Eterni"* (Premio "Il Cortile 1991) (Liriche – Edizioni il Pontevecchio

Cesena – 2001).

- *“Brainstorm”*: (Romanzo – Edizioni Espresso 2013).

10.3 Collaborazioni letterarie:

“Il potere curativo degli animali: cenni di pet therapy”

Di Gilli Nicoletta e Cristian Lombardi (Saggio – Edizioni Espresso 2010). Presente con due racconti brevi inediti:

- *Rino e il cane Guido*
- *Lo “sguardo del cuore” di Lilla*

10.4 Riconoscimenti:

1° assoluto, Sezione Poesia singola, con Istanti Eterni, Terza Edizione Premio Nazionale Poesia, *“Il Cortile”*, La Spezia, 1992.

3° assoluto, Sezione Poesia Tradizionale, con *“Bambino Nero”*, Seconda Edizione Premio Internazionale di Poesia *“Il Sigillo degli Ospitalieri”*, Altopascio, 1992.

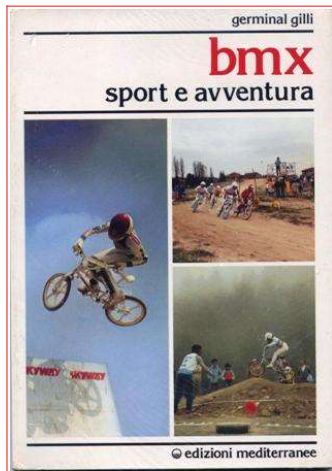
Premio Speciale della Giuria per *“Uomo Libero”*, Premio Nazionale di Poesia, Scultura, Pittura, *“Rassegna d’Arte”*, Barbarasco di Tresana, 1992.

Premio Speciale della Giuria a *“Che ne è dell’attimo?”*, Rassegna d’arte *“Omaggio a San Marino”*, 1992.

3° Premio assoluto sezione Poesia, Premio Nazionale Letterario *“Dante Alighieri”*, per *“Umiltà”* – Centro Culturale *“Il Quadrato”* di Viareggio, 1992.

Premio Speciale di Saggistica a *“Dachau, un mondo senza Dio!”*. Centro Culturale *“San Domenichino”* di Ronchi (MS) – Montecatini Terme, 1992.

10.5 Dello stesso autore:



“Bmx: sport e avventura”

[Edizioni Mediterranee](#) Collana: [Sport vari](#)

Anno edizione: 1986 Pagine: 128 p., ill. 45

EAN: 9788827204108

“Istanti Eterni”

Società Edizioni Il Pontevecchio Cesena

<https://www.ilpontevecchio.com/>

